VERGINIA.

COMEDIA DI M. BER
*nardo Accolti Aretino intitolata la Ver
ginia, con un Capitolo della Ma-
donna, nuouamente corretta,
& con ſomma diligentia
riſtampata.*

M D XXXV.

INTERLOCVTORI.

Virginia.
Corrieri.
Re Alphonſo.
Principe di Salerno.
Ronconieri.
Gentilhuomini.
Siluio.
Giulio camerieri.
Notaio.
Veſcouo.
Ruffo.
Coſtanza.
Sempronio.
Valerio.
Cancellieri.
Siſcalco.
Ancille.
Commenſali.
Serui.

Virginia amando,el Re guarisce,& chiede
Di Salerno el gran Principe in marito;
Qual costretto a sposarla,e poi partito
Per mai tornar,fin che uiua si uede:
Cerca Virginia scriuendo mercede,
Ma el Principe da molta ira assalito,
Le dimanda s'a lei uuol sia redito
Dua condition qual impossibil crede:
Però Virginia sola & trauestita
Partendo,ogni impossibil conditione
Adempie al fin con prudentia infinita:
Onde el Principe pien d'ammiratione
Lei di fauore & gratia riuestita
Sposa di nuouo,con molta affettione.

PROEMIO.

Donne che di bellezza & castitate
Vincete el Sole,& uincete Diana,
Et uoi fama & honor di nostra etate,
Non huomin,anzi dei in carne humana
Et quai certar con ogni antiquitate
Potete,& uincer la gloria Romana;
Se mortal prego ha in uoi loco,o potentia,
Non ne negate benigna audientia;
Voi udirete el mirabil ingegno,
L'alta prudentia,l'impossibil cosa,
Patientia,costantia,in ira,& sdegno,
Virile ardire,& impresa dubbiosa,
Co'l qual peruenne al fine,al suo disegno
Vna donna prestante & uirtuosa

Salernitana, & d'humil patre nata,
Del ſuo ſignore acceſa, innamorata.

E piatoſi accidenti di coſtei
Sol ſon repreſentati a queſto effetto,
Che ne caſi ſiniſtri, acerbi, & rei
Mai ſi diſperi uno ſpirto perfetto,
Et per moſtrar che d'huomini & di dei
Puo uincer l'ira un prudente intelletto,
Et ch'ardir, tempo, ingegno, oro, & parole
Fanno ottenere al fin cio che l'huom uuole.

Et s'el troppo aſpettar ui fuſſi graue
Voſtra clementia perdonar ne deue
Che molta acqua biſogna a groſſe naue,
Et molto tempo a materia non leue
Ma forſe l'atto fia tanto ſoaue
Che lungo ſpatio fara parer breue,
Et ſe grato non fia come ſi crede,
Non commendate quel, ma noſtra fede.

Fuge di qui la ſuperba ambitione,
La uoglia e ſitial d'argento & oro,
Vil mercatura, ingrata adulatione.
Mecanica arte, ingiurioſo foro,
Ciaſcun, remoſſo odio, ira, & paſſione.
Preſti ſilentio in aſpetto decoro,
Neſſun tumulto, o ſuon ell'aer giri,
Se gia non ſon d'amoroſi ſoſpiri.

ATTO PRIMO.

Virginia.

DOnna non credo ſia ſopra la terra
Qual piu perſegua ogni cielo ogni ſtella
Di me ridotta in amoroſa guerra
Semplice, & inesperta damigella
Amor nel petto mio ſculpito ſerra,
Vna faccia crudel piu ch'el ſol bella,
Et cinto ha per accreſcer le mie pene
Me baſſa, & uil d'altiſſime cathene:

Io d'Hippocrate fiſico figliuola;
Virginia infortunata in ſempiterno,
Amo Aleſſandro che progenie ſola
Fù del Principe inuitto di Salerno;
Et quel che piu mio triſto ſpirto inuola,
E che equale a lui me non diſcerno,
Queſta è pur coſa horrenda impia & proterua
Che s'accenda del ſuo ſignor la ſerua:

So ch'io non ſon a la ſua altezza equale,
Miſera laſſa io lo conoſco & ueggio,
Ma tanto è cieco amor tanto è mortale
Ch'io uedo & lodo el meglio, & ſeguo el peggio
Poi ch'al ſoccorſo mio coſa non uale
Amor per minor duol la morte chieggio
Poi che mi sforza queſto ſignor degno
Con bellezza, uirtu, gratia, & ingegno.

Chi mira el mio signor notare in mare,
Et romper l'acque col purpureo petto,
Chi lo rimira un corsier caualcare,
Et girarlo ne l'aria a suo dispetto
Chi lo rimira, o correre, o saltare,
Cacciar le fiere o giostrar per diletto
D'amarlo ha gran ragion, che queste proue
Hauren forza a leuar sua sposa a Gioue.

La chioma sua par quella d'Absalone,
Di Ganimede el suo purpureo uolto,
Come chi rose infra uiole pone,
O qual rubino in bianco auorio auolto,
Et per accrescer piu mia passione
El poterlo uedere anchor m'è tolto,
Che di qui sta lontana e sta mia stella
Col Rè Alphonso in Parthenope bella:

Ma chi è questo che dal destro corno
Attrauersa la uia pronto & ueloce?
Ne si cura s'el Sole, a mezzo el giorno,
Con impeto maggiore auampa & coce?
Parlarli intendo, o mio Corriere adorno
Ascolta alquanto la mia debil uoce,
Et dammi s'io ne son degna responso,
Che fa la corte, & che fa el Re Alphonso?

Corriere.

Madonna presto la risposta spacio
Ch'el gran camin c'ho affar mi sprona & frange

Che de monti Riphei calcare el ghiaccio
Intendo, & trappassare el Nilo e'l Gange.
Sappi che una fistola ha nel braccio
El Re Alphonso, & ogn'hor grida & piange,
Et dubita sua uita non finisca.
Che medico non troua ch'el guarisca.

Virginia.

Hor su forse che amor haura pietate
Di me incauta sua fedel soggetta
So che guari gia el mio padre Hippocrate
Vna Regina da fistola infetta.
Io tengo quel liquor pien di bontate,
S'io rendo al Re sua sanita perfetta,
Di Salerno di poi che sia guarito
Dimanderolli el Principe in marito:

Hor che farai, o Virginia infelice,
Vuoi tu uolare al ciel senza hauer ale?
A te hauer tanto sposo non lice,
Ma a qualche donna di sangue reale,
Columba se, non te stimar Phenice,
Maggior ruina fa chi troppo sale.
Di quel trito prouerbio habbi paura,
Che misurato è, chi non si misura:

Ma se per sposa gia con gratie noue
Hebbe Bacco Adriana al lito tristo
Se gia amarno, & possederno Gioue
Due humil Nimphe Semele & Calisto,

Perche non debbo far l'ultime proue
Per poter far del mio Principe acquisto ?
Chi ha rispetto assai, mai satia uoglie,
Et chi l'arbor non sal, frutto non coglie :

Starò richiusa qual uil feminella,
Qual ha lagrime & strida sol per armi ?
Tanto mi stringe quella faccia bella,
Ch'io dispongo, o morire, o contentarmi,
Ma spero anchor che quella forte stella
Mi potria scior, come pote legarmi,
Che gia mi fa la sua forza infinita
Sopra l'etate, & sopra el sesso ardita :

In casa andrò pel famoso licore
El qual richiuso tengo in uaso d'auro
Ch'al Re guarira el braccio, & a me el core,
Et posseder farammi el mio thesauro,
Qui non bisogna, o indugio, o timore,
S'io uoglio a danni miei, trouar restauro,
Che ne suo serui amor, ch'è dio magnanimo
Sollecitudin uuole, ingegno, & animo.

El Re di Napoli essendo
amalato dice cosi.

Poi chel sol quasi in Occidente è fitto,
Et ombra porge ogni selua ogni sasso
Fuor della terra al marittimo litto
Piglian nostro camin con lento passo.

Forse linira el duol da cui trafitto
E giorno & notte el miser corpo lasso
Perche la spira ogn'hor, si soaue aura
Ch'ogni affannato spirito restaura.

Stendesi el regno mio Parthenopeo
D'Apulia a salti, & di Lucania al monte,
Et ha el mare Adriatico & lo Egeo
Per termin suoi, & Grecia opposta a fronte,
Ma che mi ualse questo dolor reo,
Non tole el regno o le ricchezze pronte?
Conosco ben, ma con mio danno espresso,
Ch'io ho regno & thesor, ma non me stesso.

Italia, Gallia, Germania, & Egitto
Fatto ho cercare, & nel tempio di Gioue,
Et doue Alcide sue colonne ha fitto,
La steril Libia, oue mai tuona, o pioue
Lo Hidaspe, el Tago, & l'infelice litto
Oue il magno Pompeo perse sue proue
Et non ritrouo ad mia uita meschina
Arte, herba, incanto, ingegno, o medicina:

O nobil Re in molte aduersitate, Prin.
Si uede se l'huomo ha molta prudentia:
Quando incurabil sia l'infirmitate,
Non ce miglior ripar che patientia:
Ma so che le tue doglie fien curate
Con arte, ingegno, o uecchia esperientia,

Non pongа ad te disperation l'assedio
Che non è male alcun senza rimedio.

Nel mondo uedi hor lieta pace, hor guerra,
Hor notti oscure, & hor candidi giorni,
Et cosi uedi riuestir la terra,
Hor di ghiaccio, hor di rose e fiori adorni,
Se la tua maiesta qualche duol serra
Forza è ch'el mare irato in calma torni
Che se eterna non è cosa terrena
Non debba essere eterna la tua pena.

Re. Io non spero giamai trouar piu pace,
Et questo è quel che mi confonde & duole
Che in questa nostra rea uita fallace
Ferma felicita non uede el Sole.
Poi che forza e seguir quel che al ciel piace,
Non medici o ripar piu el mio cor uuole
Che a huom di gran mal posto in seruitute
Sola speranza e non sperar salute.

Virginia uscendo di Salerno.

Vir. Me, che spegner desio mio mortal foco,
O serua, o Dario mio seguiterai:
Et spero ch'el camin nostro fie poco,
Che Napoli da noi si uede hormai.
Io ueggo molta gente in questo loco,
Glie el Re, che fo? anderò? ò nò? anderai:
Rô. Che cerchi donna, o qua drento che uuoi?
Vir. Parlare al Re. Rô. sta indrieto che non puoi.

Vn gentil huomo al Ronconiere.

Come prosumi o pien di uino & stolto
Voler tal donna a torto ingiuriare?
Se non ti muoue el suo pietoso uolto
Non so che cosa ti possa mutare?
Io non mi curo de le donne molto. Ron.
Che una gia mi stratiò. Gen. se al Re parlare
Vuoi damigella, a dirgliel m'abbandono
Perche seruo di donne nato sono.

Giouin benigno di cosa importante Vir.
Ho io da conferir con la corona.
Et non mi curo di questo ignorante.
Ch'un ch'è uillan non puo far cosa buona:
Maiestà sacra, una donna prestante Gen.
Promette assai, se con teco ragiona
Par gemma in oro, & fresco giglio in horto,
Ne ueder la potrai senza conforto.

Se è bella, io son contento che la chiami Re.
Et che innanzi al conspetto mio sia posta.
Ma guarda non sia quella che tu ami
Che rotta & fredda è stata tua proposta
Te salui el ciel; se tua salute brami Vir.
Laquale è forse in questo uaso ascosta,
Io uengo ad te per adorarti & poi
Ad guarirti del mal, se guarir uuoi.

Partiti, parte, con passi non lenti, Re.
Che s'io non riguardassi a tuoi uerdi anni

Ti porrei in tante pene, angoscie e stenti,
Che penseresti a tuoi non a mie danni,
Di tutto el mondo e medici eccellenti
Non han potuto curare e miei affanni,
Et tu curar li uuoi? questo tuo uanto
Merta pena, dolor, carcere, & pianto:

Non mi sprezar, che spesso un humil, uerme Vir.
Spesso herba abietta, & spesso limose acque,
Porgan conforto a nostre membra inferme,
Qual Galieno, & Auicenna tacque.
Tutte le humane menti non son ferme
Ad un saper, perche al ciel cosi piacque:
Quel che medici regno, & thesor tuoi
Non han fatto, s'il fo? che dirai poi?

Io fui da Hippocrate generata,
Ad cui non uisse el par sotto el tuo imperio,
Da cui fu gia da fistola saluata
Vna Regina nel greco emisperio,
Dannar la cosa pria che sia prouata
In tanto Re mi par gran uituperio:
Io spero tanto far, che di mie proue
Tu stupirai in terra, & nel ciel Gioue.

Poi che mutar mi fai contra mia uoglia Re.
Quello che hauea nel cor deliberato,
Et in man di donna piu leue che foglia
Far por mia uita, mio thesoro & stato

Io giuro a te per piu tua pena & doglia,
Per la corona, & pel petto ſacrato,
Che ſe non mi guariſci in otto giorni
Faro in foco bruciar tua membri adorni.

El giuro tuo non eſtimo una dramma, Vir.
Che certa ſono in me non haura loco:
Poi, nutrita di fiamma, eſca di fiamma
Sono io in terra elemento del foco:
Ne temo ardor, che tanto ardor m'infiamma
Che a ſpegnerlo el mar tutto ſaria poco:
Coſi uoleſſi mia ſorte fatale
Che chi m'abbrucia, ardeſſi in fiamma equale.

Ma dimmi o Re poi che a morte aſpra & pianto
Io ſotto pongo mia miſera uita,
Facendo quel di che mi ho dato uanto
Con la ſalute a te reſtituita,
Che premio dai ad un merito tanto?
O che gratia da me fie conſequita?
Cio che chieder ſapra tuo ingegno grato Re.
Se ben chiedeſſi el mezzo del mio ſtato.

O Re a queſto non ua el mio diſegno Vir.
Io uoglio in premio al tuo guarito male,
Per mio marito un baron del tuo regno
Qual chiedrò, benche a me fuſſi inequale:
Ma perche el parlar mio non ti ſia a ſdegno,
Non fie tuo figlio, o di ſangue regale.

Et darmel giurerà la tua persona
Pel sacro petto, & per l'alta corona.

Prometto & giuro per la testa mia, Re.
Per la corona & pel petto sacrato,
Che quel che chiederai tuo sposo fia
Se gliauien che tu m'habbia liberato;
Ma uoi fate costei guardata sia
Per fino al termin da noi deputato,
Che in crudel fiamme la farò morire,
Se in otto giorni non mi può guarire.

Figliuola mia ho di te gran pietate Ma.
Che so che corri alla tua morte espressa.
Molto mi muoue tua tenera etate,
Laquale a crudel legge hai sottomessa,
O chara madre mia non dubitate Vir.
Che bene osseruerò ogni mia promessa.
Sarà del Re la doglia & la mia spenta,
Et uoi anchor restarete contenta.

Gia son passati i sei de gliotto giorni Sil.
Che Virginia doueua el Re guarire
Ne si sa che salute anchor li torni,
Se si sapessi, e si sentiria dire
Ahime come potrò que membri adorni
Veder in mezzo alle fiamme perire?
Ma prima che ueder si crudel sorte
Intendo darmi di mie man la morte.

Amor non uedi tu che ſenza lei
Glialtar tuoi non ſaran piu riſcaldati?
Ne piu ſforzar potrai glihuomini & dei
Ne tanti ſpirti eccelſi humilitati.
Non Papho, o Cipri, o monti Citherei
Seran d'ambroſia, o di fior coronati.
Ch'ogni tua forza & tutti e templi tuoi
Son poſti in mezzo a potenti occhi ſuoi.

Huomini, Donne, Dee di terra, & mare
Audite le mie preci lagrimoſe,
Dhe non laſciate in le fiamme mancare
Di Virginia le membra pretioſe
Voi ne uedrete gliuccei lamentare
E monti, i fiumi, con le querce annoſe
Et moſſi da ſua pena & dolor tanto
Terra, acqua, & ciel: uſar ſoſpiri & pianto:

Et ſe mia uita uuoi, o fato crudo
In cambio della ſua, mia uita togli,
Se lei non uiue oue ogni ſpeme includo,
Credi tu poi ch'al mondo uiuer uogli?
Mai de ſta man partirà el ferro crudo
Sin de ſto dubbio Virginia non ſciogli.
Per far con morte a l'alma mia la ſtrada
Et ſeguire el ſuo ſpirto ouunque e uada:

Giul. Siluio getta, naſcondi el ferro ignudo
In uiſo al ciel che ti preſerua & ama

Perche uuoi tu, o disperato & crudo
Ferire el corpo, l'anima, & la fama?
Acioche quella in cui mie speme includo — Sil.
Non uegga in fiamma, el cor mio morte chiama
Ch'io non uo uita senza sua salute,
Et farli se della mia seruitute.

Non dubitare o Siluio, hor ti conforta, — Giul.
Perche Virginia tua fatta è felice.
L'alma del Re uiue, qual era morta;
Della fistola ha tratta la radice:
Vna collera uerde in sangue smorta
Gliha fatto uomitar questa Phenice:
Ch'el duol del tristo humor del braccio è fora
Et finalmente el Re per dea l'adora:

Giulio non m'ingannar che far nol di, — Sil.
Benche del Re tu sia Camerier fido.
Forza al fin m'è saper suo casi rei,
Allhor m'ucciderò s'hor non mi uccido.
Io non t'inganno ne'ngannar potrei — Giul.
Te ch'amo tanto, lascia ogni tuo stridо.
Vien con me, drento, se tuo cuor non crede.
Che cio uedrai con oculata fede.

Mai uno huom sauio disperar si deue — Re.
D'ottener cosa che possibil sia:
Ch'il crederia ch'el mio braccio si in breue
Libero al tutto d'ogni pena sia?

Mia uita

Mia uita si struggea come al sol neue,
Hor l'ha saluato una fanciulla pia
Quel c'herbe, mediane, huomini & dei
Non poten fare, ha potuto far lei.

Venga Virginia presto al mio conspetto,
Che mai a tanto don non sarò ingrato,
Che dimandate signor mio diletto? Vir.
Che dica quel baron t'è in sposo grato: Re.
O Re el cor da troppo amor constretto Vir.
Se chiede quel non dee sia perdonato,
Largite a me, che u'ho tolto da morte
Di Salerno el gran Principe in consorte.

Dhe dimanda altro don figliuola mia Re.
Piu tosto el regno teco io uo partire
Benche per fede obligato ti sia
Potrai da me maggior ben conseguire,
Che se a tua uoglia consentito fia
Nascera sdegno, pianti, incendij & ire
Chiedi thesori, accio stia el regno in pace,
O uno altro baron qual piu ti piace.

Se a me donasse le odorate ariste Vir.
D'Arabia, se i liquor persi, o Sabei
Se l'arene del hermo in or commiste.
Se le gemme de gl'Indi & de Caldei,
Se facessi segar miei membre triste;
Di quel c'ho detto mai mi muterei;

Che piu stimo ottener tal signor degno
C'hauer del mar, o della terra el regno.

Gran gratia è questa c'ha chiesto costei. Re.
Di darl: un tanto signor per marito
S'io nol dò sono un Re, & manco allei.
Sil do, si truoua el Principe schernito,
Ma della fede mia mai mancherei,
Di cui son debitor che m'ha guarito.
Hor su dinanzi alla mia maiestate
Di Salerno el gran Principe chiamate.

Te salui o Re el ciel sommo & superno Prin.
Che mi comanda la tua maiestate?
Morto è tuo padre, che uada a Salerno Re.
Poi sei cresciuto d'anni & di bontate,
Et che del stato tuo pigli el gouerno
Con prudentia, giustitia, & con pietate,
Et una donna bella & uirtuosa
Menerai teco, qual t'ho data in sposa.

Et chi è questa dama signor mio? Prin.
Quella che m'ha de sto braccio guarito. Re.
Adunque a figlia di uil medico io Prin.
Principe tal son dato per marito:
Mai sara uer, prima con ferro rio
M'uciderò che l'habbi consentito,
O Re, o signor mio tu dishonori
Me, la mia casa, e miei progenitori:

Arme, non sposa uo seguire: Re: la sposa
Non impedisce armarti & stare in sella.
Non è di Regal sangue: Re: è uirtuosa. Prin.
Nobi' non è: Re: ell'è casta,& è bella. Prin.
Mia casa infamo: Re: tanto è gloriosa. Prin.
Che non bisogna aggiunger gloria a quella:
Dota non ha: Re: da me la dota haurai: Prin.
Mai non consento: Re: si consentirai:

Principe replicar piu non bisogna
Ch'ogni tuo replicare è fumo al uento,
Voi tu ch'io che son Re resti in uergogna?
Che a lei rompa la fede el sacramento?
Che m'ha data la uita?el tuo cor sogna,
Se fuggir cerchi el mio comandamento:
Seruo tuo son & sforza mi puoi tu Prin.
O Re,ma lieto non saro mai piu.

Si sarai, fa uenir l'alta Regina Re.
E regalmente Virginia adobbata.
El Vescouo,e un notar di disciplina.
Ch'io uo dinanti me sia lei sposata.
Fa Sescalco una cena peregrina
Vna mensa regal sia apparecchiata,
Se sorte,o pouertate alcuno stratia,
Venga hoggi a me ch' a tutti farò gratia:

Di tutte queste mie parole note
Sarai fedele scriba uno instrumento

Di Salerno el ſignor che tanto puote,
Pigliar per ſpoſa Virginia è contento
A cui di Sarno do el contado in dote
Et tu Virginia conſenti. Virg. conſento — Not.
Et tu Principe pio alto & da bene — Not.
Che di? Prin. Si dico ch'ubbidir conuiene.

Hor ſu Principe mio con queſto anello — Re.
Adeſſo ſpoſa la uezzoſa mano,
Non baſta anchor, nota quel ch'io fauello
Baſciar te la conuiene, o forte, o piano
Ha Virginia ti fuggi el uolto bello,
Parti el baſciar del Principe ſi ſtrano?
Stran non mi par, ma parmi honeſto ſia. — Vir.
Ch'el uolto nieghi quel ch'el cor diſia.

Benedicaui quel c'ha fatto il tutto — Vej.
Et lungo tempo ui conſerui inſieme
In pace, in gaudio, & di uoi naſca frutto
Degno di monarchie alte & ſupreme
D'una generatione in altra addutto.
Viua in eterno el uoſtro dolce ſeme,
Et uoi duo chiare ſtelle a tempi noſtri,
Remirate el figliuol de figli uoſtri.

Hor andian drento alla famoſa cena — Re.
Sia in queſta notte fatto feſta & gioco
Che ueramente è felice & ſerena.

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

El Principe.

DVra profana abhorrita fortuna,
Mai contenta star ferma in uno stato:
Tu sempre giri con rota importuna
E'l basso elevi & l'alto hai ruinato,
Et l'huom ch'è giusto senza causa alcuna
Persegui, & quel ch'è ingiusto, fai beato:
Ne morte, o prego in te pietate arreca
Però chiamata sei fallace & cieca:

Tu non riguardi a gli altissimi regni,
Non riguardi a thesori, o nobiltà,
Et sempre cerchi offendere e piu degni
Ch'el mal piu duole in piu felicità.
Come hai rotto, o crudele i miei disegni.
Con questa donna, che con falsità
M'ha costretto a sposarla, & per piu doglia
Ha uinto col suo ingenno la mia uoglia:

Quante donne di illustre & regal sangue
Accorte, ricche, belle a merauiglia
Ho recusato, hora el cor mio che langue
Consente hauer d'un medico la figlia:
Sposo non li sarò, ma mortale angue:
S'amor lei salua, & me isdegno consiglia:
Io uo mostrare a questa donna oscura,
Che cosa uiolente poco dura:

Io uoglio andare al Re per tor licentia
Et dir che per Salerno io uo partire
Per preparar con gran magnificentia
Le nozze, & far poi Virginia uenire:
Ma altrimenti fia la mia sententia
Che el Monsenese intendo preterire.
Et consumare in Francia, e miei uerdi anni
Cosi giusto è l'ingannatrice inganni:

Tra tanti mali ho pur qualche conforto
Ch'al signor Re mia scusa è stata accetta,
Licentia ho hauuta, & punir uoglio el torto,
Che m'ha fatto e sta donna maladetta:
Hormai el legno mio nauica in porto
Che ueggio andar pe suo piè la uendetta,
O sposa aspetta me, l'aspettar fia
Quel de giudei ch'aspettano el messia.

Inteso ho come el Duca di Milano
Ha gran guerra col nobil Re di Francia
Li uoglio andar: & qual buon Capitano
Fama acquistar con spada, & con la lancia
Cosi farò de sta Virginia uano
El desio, el feruore & l'arrogancia
Ne mai tornare a Salerno piu spero
Se lei non muore o entra in monistero.

Misera lassa & in mal punto nata Vir.
Virginia sfortunata che farai?

Gia certa ſon che la crudel andata
Del mio ſignor è per non tornar mai,
Morte fa ch'io ti ſia raccomandata,
Me uccidendo a duo ſatisfarai.
Perche in una hora me trarrai di ſtento,
El Principe farai lieto & contento.

Tu ſe partito o mio charo ſignore
Abbandonando me tua fedel ſerua?
Ma non m'hai gia renduto el tolto core,
Che in ſe la faccia tua ſcolpita oſſerua:
Se di ſpoſarmi haueui un tal dolore
Che non mi uccider pria con man proterua?
Che uolontier per farti beneficio
T'haurei fatto del corpo ſacrificio.

Torna ſignor tu non tornera in uano
Se non per altro almen per darmi morte.
Vcciderami tu con la tua mano,
Ch'a morir di tua man fie'l duol men forte.
Sol di te un baſcio sforzato inhumano
Ha guſtato la tua triſta conſorte,
Che charo coſta mia pallida fronte
Gia conuertita di lagrime in fonte:

Crudo amor tu ſe quel che ti dai uanto
Di dileggiar tutte l'humane coſe
Tu uuoi de tuoi ſoggietti hor riſi, hor pianto
Hor dolce pace hor guerre ſanguinoſe

Tu conuerti in un'hora in ſtrido el canto
Fai le luci ridenti, lagrimoſe,
Con ferro, con uenen, ſoſpetti, e inuidie
Ch'al fin ſon tutti li tuo doni inſidie:

Hor al Re trappaſſar di dentro uoglio. **Vir.**
Per tor licentia d'andare a Salerno
Qual pien di ſtupri, furti, ire, & cordoglio
Per non ſtarui el ſignor eſſer diſcerno.
Forſe s'el ſtato ſuo d'infamia toglio,
Et de le terre raſſetto el gouerno.
Del ſignor mio ch'a torto mi diſtratia.
Racquiſtero la gia perduta gratia

Io ho dal Re la licentia impetrato
D'andar, ma non uò gia com'i uorrei.
Che non uuol mia crudel fortuna & fato
Troppo contraria, a giuſti penſieri miei:
Andianne amici al camin diſegnato,
Et col fauor de li huomini & di dei,
Piglian uerſo Salerno el noſtro corſo
Che forſe al dolor mio darà ſoccorſo,

Magnanima & illuſtre principeſſa **Cal.**
Son de Salernitani imbaſciatore ,
A darti uengo obedientia eſpreſſa,
Per parte l'oro,& l'huomaggio & l'honore
Et mantenerti la fede impromeſſa
Si come ſpoſa del noſtro ſignore.

Et obbediendo a tuo precetti soli,
Porren per te robba, sangue & figliuoli:

Orator saggio & d'ogni uirtu pieno. **Vlr.**
Te & color che ti mandon ringratio:
Et humilmente prego el ciel sereno
Che toglia te & lor d'affanno & stratio:
Giusto abondante, pacifico, ameno.
Tener quel popol mai mio cor fia satio.
Et sforzerommi se Dio lo concede.
Rimeritar, tanto amor, tanta fede:

Signor da poco in qua par tu ti sfaccia. **Ruf.**
Si come neue posta al sole ardente.
Hor che uuol dir la tua pallida faccia?
El tuo silentio & solitaria mente?
El dimostrar ch'ogni piacer ti spiacia
El mangiar poco el tuo dormire niente,
E pensieri, i sospir mi fà gran segno
Ch'amor t'habbi legato nel suo regno.

Tua presuntione a punirti m'inuita. **Prin.**
Che uuoi saper s'el cor mio è lieto, o more
Sforzami fede una pieta infinita, **Ruf.**
Et fo l'uffitio di buon seruitore:
Se tu non scopri la mortal ferita,
Chi potrà mai curare el tuo dolore?
Lasso non uedi che te stesso uccidi
Se de la tua salute ti diffidi?

Forse ti darò io qualche consiglio
Che leniŕ à questo tuo duolo amaro:
Se ben mi sé signor; per anni figlio.
Esser tu mi potresti; o patron charo:
Hor su seruo fedel partito piglio, Prin.
Sol per dar al mio mal qualche riparo
Chi sò ch'è uera, la uulgar sententia,
Che lunga etate ha lunga esperientia.

Ruffo l'amare è de giouani usanza.
Se tu mi adiuti in cio liber ti faccio,
Conosci della uedoua Gostanza,
Camilla bella? per lei mi disfaccio,
Conosco quella ch'ogni bella auanza, Ruf.
Cosi l'hauessi io questa notte in braccio
Che di tu traditor? Ruf. non per errore, Prin.
Ma per portarla a te charo signore.

Lasciа signor el duol, la pallidezza,
Che al fin ben condurai questo lauoro.
In te è giouentu, in te bellezza,
In te copia di gemme, argento, & oro.
In te prudentia, in te piaceuolezza:
Tu secreto, sollecito, & decoro:
Ardito, & fermo, qual salda colonna,
Da espugnare el ciel, non ch'una donna:

Questo non basta: che consiglio dai? Prin.
Che ti uesta da donna & uada à lei Ruf.

La mi conoſceria, nol farem mai — Prin.
Tola per forza? Prin. pria m'ucciderei — Ruf.
Qualche incanto, o malia tu le farai — Ruf.
Non uoglio; & s'io uoleſſi io non ſaprei — Prin.
Vanne inuiſibil per negromantia, — Ruf.
Io andero el mal che Dio ti dia: — Prin.

Non far ſignore io ho altro rimedio — Ruf.
Qual è? Ruf. uogl'ire a la madre a parlare. — Prin.
Con le promeſſe li porrò l'aſſedio
Laſciami pure a mio modo frappare.
Se tu mi leui d'amoroſo tedio — Prin.
Io non ti laſcierò gia mai mancare.
Che? el malanno? P. che detto hai? R. che dentro — R.
Vadi, che hora in caſa a Goſtanza entro:

O Ruffo ſuenturato, & poco accorto. — Ruf.
Pur ſe uenuto di donne a le mani
Qual ſempre odiaſti, meglio era eſſer morto.
Meglio eſſer in galea de catelani,
Non guardan donne mai ragion ne torto
Et han' quella pieta c'han proprio i cani
Quando nacquero il Dio andaua a ſpaſſo
Et credo la faceſſi ſathanaſſo.

Di queſto mal n'è cauſa el frappar mio,
Che m'ha poſto alle ſpalle queſto peſo:
S'i uo a Goſtantia che gli dirò io?
Io potrei eſſer baſtonato & preſo,

Pur ch'el patrone sfoghi el suo disio
Poco si curerìa s'io fussi appeso :
Et s'io non uo al mio signor fò fallo,
Che tratto el ueda a coda di cauallo :

Io uoglio andar & usar preci, pie,
Et se non uale, usar uolto di Marte:
Per non pagar el nol di mie pazzie
A me bisogna usar ingegno & arte;
Di là di qua dirò molte bugie,
E ingannar uoglio l'una, & l'altra parte,
Et forse anchor, chi sà? meglio è prouarsi,
Potria di me la madre innamorarsi?

Chi è. Ruf. amico tuo Gostantia pura. Gos.
Et se ascolterai quel che ti dico.
Ascolterai tuo bene, & tua uentura,
In sempiterno restarai felice.
Vieni a la porta & non hauer paura,
Ch'io porto d'ogni ben tuo la radice.
Poi ch'el parlar con meco ti diletta. Gos.
Volontier udirotti, io scendo, aspetta.

Madonna di prudentia el primo segno, Ruf.
E pigliar la uentura quando uiene,
Di Salerno el gran Principe alto & degno
De Re Alphonso, più entrata tiene,
Lui donera non che thesoro, un regno
Et sprezza come fango, oro, & cathene,

Tu ſauia ſe, egli ama la tua figlia
Di cont entarlo meco ti conſiglia.

Fuggi di qui ſcelerato importuno, Goſ.
Paio ti donna di tal qualitate?
Voglia mi uiene hor ſenza indugio alcuno
Con l'unghie hauerti le guance ſquarciate:
Non a Re, non a Principe neſſuno
Vender uoglia mia fama, o caſtitate,
Se mai piu dirmi tal coſa t'auezzi,
Io ti faro tagliare in mille pezzi.

Hier frappai tanto al mio Principe degno. Ruf.
A cui promeſſi di farlo beato.
Ma poi che non rieſce il mio diſegno
Che faro io? ohime chi ſon ſpacciato;
Se caricaſſe me d'un uerde legno
Non ſi direbbe, o quanto ben gliè ſtato?
Perch'io pazzo, bugiardo, ſciocco, & groſſo
Promeſſo ho quello che oſſeruar non poſſo:

Io ueggo el ſignor mio di caſa uſcire,
O lingua adiutami hor, ſe non, ti taglio.
Dubito forte di ſuoi ſdegni & ire,
Et che con meco non giuochi a ſonaglio:
Non ce miglior ripar che bugie dire,
Ruffo che fai? Ruf. ſignore hor ti raguaglio Prin.
Hai parlato a Goſtanza o molto, o poco? Prin.
Si, che la fuſſi abbruciata intro'l foco: Ruf.

Mai uidi donna con tanta arroganza,
Questa mia guancia ha hauuto aporre in terra,
Ma per questo non perder la speranza,
Che l'arbor per un colpo non s'atterra,
Non sai signor delle donne l'usanza?
Che uoglian pace quando chieggan guerra,
Chi minaccia, & par brusca alle parole,
Quanto piu niega allhor tanto piu uuole.

Mostron le donne hauer semplice ingegno,
Poi uolpe è quella che colomba pare,
Fingan nel uolto di malitia pregno
Non ueder, ma di la ueggon dal mare,
Di Gostanza, & Camilla ogni disegno
Apertamente ti uo dichiarare
La figlia a te, la madre el tuo thesoro
Vogliono, el diauol non sa quanto loro.

Ruffo alla madre ritornar bisogna, Prin.
Questa lettera mia presentarai.
Se me ne torna poi danno, & uergogna? Ruf.
Per mio amore in pace el porterai. Prin.
Me amo piu che te qui el tuo cor sogna: Ruf.
Che di poltron? Ruf. ch'ubbidito sarai. Prin.
Andrò, ma non dirò quel che uuoi tù
Perche la mamma mia non ne fà più:

Purche lui goda non cura el padrone
Ch'io del mio sangue tingessi el terreno,

Io uo pensare alla mia saluatione,
Crepi pur lui se sà, & uenga meno,
La lettera m'ha dato porterone,
Ma chi sà se la serpe io porto in seno?
Prima ch'io la presenti non mi lice
Aprirla, & ueder ben quel ch'ella dice?

Epistola del Principe a Camilla.

S'Io potessi saluar mia uita afflitta Prin.
Senza el soccorso de tuo dolci lumi,
Non saria questa a te piangendo scritta:
Ma perche giorno & notte mi consumi
Con uirtù rara, & bellezza suprema
Da fare e monti gire, & stare e fiumi;
Prima ch'io giunga amando a l'hora estrema
Forza è ti scriua, & scriuendo el tuo nome
Piangon gliocchi, arde l'alma, & la man trema:
Et prego te per le tue aurate chiome,
Pe potenti occhi, & pel candido petto,
Ch'amor m'ha nel cor scritto, & non sò come,
Che legga questa con piatoso aspetto,
Che uita dia: se di quella son degno:
A me tuo fido, & deuoto suggetto:
Che lasci ogni superbia, ogni ira, & sdegno;
Non presontion, ma tormento infinito
Mosso han la penna, e'l lagrimoso ingegno:
Et se troppo animoso amar t'inuito.
Incolpa donna tua bellezza altera

Sia tu men bella, io ſaro manco ardito :
Tu puoi co'l uolto addolcire ogni fera.
Tu ritener le ſaette adirate,
Et a tua poſta far ch'i uiua, o pera :
Ma ſe qual cera al foco, ogni beltate
Manca, o qual fior che in un di naſce, o more,
Godi hor che puo, tua fuggitiua etate :
Che ueder poi ti fia doppio dolore
Vecchiezza ſequeſtrar tutte tue uoglie.
Però ſpendi in piacer le tue breui hore :
Quel ch'e frutti, & le roſe al tempo coglie,
E' ſaggio, & chi le laſcia, o cura poco.
Quando uuol poi. ſol troua ſpine & foglie :
Io ardo, io mi conſumo, in ogni loco,
Et uiuer nelle fiamme el mio cor brama.
Pur che di te ſia reciproco el foco :
Non cercar d'eſſer cruda al mondo fama,
L'hauer uciſo, o che gloria ti fia,
Vn tuo ſeruo fedel che tanto t'ama ?
Soſpende in me la fiamma atroce & ria,
Se da mortal ſoſpir, ſoſtiene alquanto,
A me la uita che piu tua che mia.
Fammi dolce mio ben felice tanto,
Che in qualche loco a tuo pie genufleſſo
Dir ti poſſa mie pene, e'l crudo pianto,
Perche nel ſcriuer è gran dubbio ſpeſſo :
Et prima che uedere offeſo, o tolto
El tuo honore, ucciderei me ſteſſo ;
Benche temer non de tuo dolce uolto,

Tu ſe

Tu ſe prudente, & io ſecreto eſperto.
Et ogni noſtro affar ſarà ſepolto.
Se forſe del mio amor tuo core è incerto
Fanne ogni paragon, fanne ogni pruoua
Et ſegua el premio poi ſecondo el merto:
Ne laſciar ti poſs'io per donna nuoua,
Che tra quante ſon nate, & naſceranno
Par bellezza alla tua non ſi ritruoua
Ne temer dei poi che da te ſaranno
Contentate mie uoglie, ch'io ti laſſi,
Che in nobil cor mai non alberga inganno.
Ma non ſol tu hormai gliarbori & ſaſſi
Han fatto del mio amor eſperientia,
Della mia fede, & ſolleciti paſſi:
Quante uolte m'ha uiſto in tua preſentia
Hora agghiacciare, hora arroſſire in faccia,
Hor non hauer di parlarti potentia?
Hor qual neue mancar che ſi disfaccia:
Temendo in detti, e'n fatti ſempre mai
Coſa non operar che ti diſpaccia?
Et quando gliocchi tuoi mi togli, & dai
Tomi, & dami la uita, & di tal coſe
Te chiamo in teſtimon, tu ſola el ſai:
Però rimira con luci pietoſe
Miei preghi, poi che da miei teneri anni
La uita, & morte el cielo in tuo man poſe
Mitiga alquanto i miei crudeli affanni:
Hor che farai al tuo nimico crudo
Se me che t'amo alla morte condanni?

Non uolger piu al seruo el ferro ignudo,
Che nel mio cor mille stral fitti sono,
Ne trouo a gliocchi tuoi riparo o scudo,
Et se offeso t'ho, chiamo perdono,
O mia terrestre dea assai piu uolte
Che scritte in questa lettera non sono
Soccorri alle mie fiamme insane & stolte,
Dammi loco a parlarti, & fa beata
Quest'alma pria sien sue membra sepolte.
Et s'io nol merto se cosa t'è grata,
Per lei ti prego a far risposta breue
A ffadighi a destra delicata:
Se non, qual cera al foco, o al sol neue
Manchera el spirto mio che plora & langue
Che per amarti gia morir non deue:
Scritta ho piangendo la lettera essangue
Qual se tu sprezzi per mia mala sorte
Mischiarò presto alle lagrime il sangue
Cosi causa sarai della mia morte:

Ruffo.

O Padron matto, non scriuer, ma sciogli.
Se uuoi ch'el pensier tuo non torni uano
Frappa se sai, se scriuessi piu fogli
Che uenuti non son da Fabriano,
Senza oro non farai cosa che uogli:
Che uoglio denar, non carta in mano,
Ma per non inuestire in qualche scoglio
Risuggelarla, & presentar la uoglio.

L'altra uolta a non radermi hebbi errato,
Hor pur mi uoglio i capel rasettare,
El labbro ho grosso, hauerlo ritirato,
Stringermi in mezzo, & del galante fare:
Et per mostrar d'hauer ben lagrimato
Con la sciliua uo gliocchi bagnare,
Et ueder con sospiri, & mente calda
Far di me innamorar questa ribalda:

Anchor prosumi stolto & scelerato Gos.
A uenire appicchiar la porta mia?
Beata te se tu m'haurà ascoltato Ruf.
Se da te letta tal lettera fia.
Va uia traditor uil, che sia squartato Gos.
Apri per gentilezza anima mia Ruf.
S'al dipartir non hai la gamba presta Gos.
Io ti daro con questa in su la testa.

Vecchia ribalda d'antichristo madre, Ruf.
Aspettami sta notte, & ti conforta
Che qui uerrò con gente armata a squadre
Et brucerotti la casa & la porta:
Et strascinar farò tue membra ladre
In fiume, poi ch'a stenti io t'haurò morta,
Ne ti torrà dal mio furore insano
Gioue se ben ti tenessi per mano:

Principe in fine io non ci trouo uerso Ruf.
Questa uecchia ribalda, è ostinata

Se tu le promettessi l'uniuerso
Non si saria del suo uoler mutata,
Ma sappi ch'ogni ritto ha suo riuerso
Co'l tempo ben sarà humiliata
Se non l'astringi con tanta tempesta
Dirà poi si, senza esserne richiesta.

E' possibil costei sia tanto dura? **Prin.**
Ne per questo ancho lassciero l'impresa,
Perche questa Camilla el cor mi fura
Et sento in me troppa gran fiamma accesa,
Tu per saluarmi ad ogni uia procura,
Benche la mente resti un po sospesa
Ch'io dublto tua lingua non sia piena
D'ogni bugia, hor su andiamo a cena.

Chi crederia o mio nobil Domitio **Cal.**
Che questa nostra illustre principessa
Hauessi in un momento a l'ire, al uitio
Ad ogni mal posto una briglia espressa?
Dato ci ha el cielo estremo beneficio
Che ci ha tal donna in signoria concessa
Gouernando costei fatto è Salerno
Vn paradiso, ch'era pria l'inferno.

O Callimaco mio ben dici el uero **Do.**
Di laudar lei mai fia mia lingua satia
Duolmi ch'el nostro Principe si altero
Tanta madonna a gran torto distratia

Andiamo a quello ambasciador, ch'io spero
Farle acquistar la sua perduta gratia,
Ben dici andiamo, che so un pregar pio Cal.
Potrà rimouere un huomo mouendo Iddio:

La lettera hab biam noi de la credentia, Do.
Et de la Principessa orator siamo.
Ho su mostriamo nostra sufficientia.
Sollecitan di giugnere a Milano Cal.
Ch'al Principe faren mutar sententia,
Et renderemo el suo cor duro humano
Facendoli saper qual uirtu mostra,
La Principessa regal donna nostra.

Ruffo tu pur mi pasci di parole Prin.
Io mi consumo el tuo soccorso è tardo:
Sai tu el duol mio? Ruf. non so ch'a me non duole
Sai tu el mio foco? Ruf. non perch'io nó ardo: Prin.
Nol sai? Ruf. si so, tuo cor come amor uuole. Prin.
Tolto ha Camilla con pietoso sguardo:
S'io non l'ho t'amazzo con pena & stride Prin.
Va pure amazza lei, se lei t'uccide. Ruf.

Ma chi son questi quà ch'a briglia sciolta
Vengano in uerso noi con presto a passo?
Principe mio uerso l'oro ti uolta
Sotto un certo color d'andare a spasso
Parmi d'hauer la loro effigie accolta Prin.
Benche porti ciascuno el uolto basso.

Questi paion a me s'el uer discerno Ruf.
Callimaco & Domitio da Salerno.

Orator siamo illustre signor nostro Cal.
Et perche tutte le gratie diuine
Ti conceda el signor del sommo chiostro
Questa legger ti degna infino al fine
Perche scritta è, di lagrime & d'inchiostro,
Non a son fiamme, o uer pungenti spine
Ma fede amore, & prece lagrimosa
De l'infelice tua misera sposa.

Mai faro quel che hauete domandato Prin.
Pigliar non uo la lettera infelice,
Ah! signor ruinato era el tuo stato. Do.
Resuscitato l'ha questa phenice.
A un che fusse a morte condennato
Non è negato l'udir cioche dice
Legge de la tua sposa miseranda
La lettera, che prega & non domanda.
Su leggi Cancellier, uedian che uuole Prin.
Ma la si perde el tempo & le parole:

PEnsando ogn'hor con tribulato ingegno Vir.
Io tua serua fedel mio fallo insano
E tua ira immortal tuo giusto sdegno.
Due uolte a scriuer mi son posta in uano.
Perche due uolte la timida penna
Caduta m'è de la tremante mano:

Pur poi che in fonte & in fornace d'Enna
Conuerso è'l cor c'hor arde, hor plora, hor langue
Tanto che morte gia rapirlo accenna.
Sforzata dal disio, con destra essangue
Temendo, ardendo, scriuo el mio tormento
Non con inchiostro, ma lagrime & sangue:
Con man giunte pregando che contento
Sia tu di legger questa insino al fine,
Poi come uuoi la dona a fiamma, o uento.
Che miei son prieghi, & non pungenti spine,
Scritti da quella che piu che se t'ama,
Pregando uinte son l'ire diuine:
Et se pure el tuo cor stratiarmi brama,
Et ne miei danni ti constringe & tira,
Ira, odio, & sdegno che uendetta chiama.
Fin che la leggi almen sospendi l'ira,
Per ch'ogni prego & parole s'osserua
Di quei che son dannati a morte dira.
Non ne scacciar come fera proterua
Chi tanto t'ama, & con pieta m'accetta
Se per sposa non uuoi, almen per serua.
Che doue offender puoi è gran uendetta,
El perdonare, ch'a ogni humano eccesso
Non lascia sempre Gioue ir sua saetta:
A piedi tuoi mi stendo, & io confesso
Essere incolpa, riguarda al Leone
Che non è crudo a l'huom ch'è genuflesso:
Habbi di me qualche compassione,
Pietà mi impetri l'infinito amore.

Che merta gratia & non desperatione.
Che s'io errai, ha purgato ogni errore
La stanca faccia di lagrime piena,
Et ogni pena è uinta dal dolore.
Ne sol tu hormai, ogni fera terrena
Sarebbe satia; & però el mio peccato
Si atroce non è che merti pena?
La uita tua, el tuo sangue, el tuo stato
Non ho cercato torti, el mio fallire
E' stato solo in troppo hauerti amato.
Et se quella che t'ama fai perire,
Che farai dunque a tuo nimici rei?
O che gloria ti dan tue non giuste ire?
Che se constretti furon gliocchi miei
Dal uolto tuo, non da tuo stato, o fama,
Non me, ma tua bellezza incolpar dei.
Ciascun tenuto è cercar quel che brama.
Et se ben non guardai a tua altezza,
Cieco è amore, & cieca è quella ch'ama.
Poi, in gran nobiltà sperai dolcezza.
Piu alta uela al uento, e piu piegata
Et naue in alto mar, manco si spezza.
Ne la luce del sole è dinegata
A uerme humil ne la luna si sdegna
Esser da stelle minor circondata.
Se ben per sangue di te sono indegna,
Per fede, & per amor estremo, parmi
Esser signor di posséderti degna:
Sol per questo douresti perdonarmi.

Che piu ti stimai el tuo uolto decoro
Che mezzo el regno, ch'el Re uolse darmi
Tu fusti el regno mio, tu el mio thesoro,
Et hor a in premio a tāto amore ardente
Abbandonata crudelmente moro:
Et poi che a la tua dolce faccia absente
Basci non posso por, lagrime apporto.
A gliocchi miei, che t'hā sempre presente;
Hor con ferro, hor ueneno el uiuer corto
Far penso hor uiu a gettarmi nel mare,
Acacioche porti a te mio corpo morto.
Se tu se pur disposto a non tornare,
Et uuoi chi mora, almeno a l'ultima hora
E gelidi occhi miei uieni a serrare.
Dhe non fraudar chi piu ch'el ciel t'adora,
Che uiuer uoglio, se mia u ta uuoi.
Cosi morir, se pur uorrai ich'io mora;
Et se donna nel regno, o termin suoi
Con equal nobiltà, con uolto bello
Satisfa piu di me a gliocchi tuoi.
Non temer signor mio sposarti a quello,
Perche rinunciar parata sono
Al nodo, maritale, al dato anello.
Et quando in te non ritrouin perdono
Lagrime, preghi, amor, el mio nauiglio
Porrò a uento a fortuna in abbandono.
Pur che tu muti el tuo duro consiglio,
Infin ch'io uiuo in questo mondo mesto
Vagando andrò per leuarti d'essilio.

Hor perche el ſcriuer mio non ſia moleſto,
Farò fine a le preci mie deuote,
Da fedel nuntij puoi ſapere el reſto.
Che gliocchi pioggia di pianto percuote,
Et la man uinta dal dolore amaro
La ſtanca penne piu tener non puote:
Non dimen priego el cielo, o ſignor charo
Ch'adempi cio chel tuo penſier diſia,
Ne ti ſia di fortuna, o danni auaro,
Ben ch'a torto da te ſtratiata ſia,
Non cerco el morir tuo, habbi piu toſto
Tu el giuſto titol de la morte mia:
Se tu ritorni uiuere ho propoſto,
Et ſe non torni che'n poco terreno
Sia l'infelice corpo mio naſcoſto:
Preſto uerra tua ira, & mio duol meno,
Mentre ſcriue la deſtra di ben priua
Tien la ſiniſtra mia ferro, & ueneno.
Riſpondi hormai ſe mi uuoi morta, o uiua:

El Principe.

Se ben fu figlia di Hippocrate degno,
Non conuien medicina a principato,
Non douea far d'un Principe diſegno,
Et me per forza occupare e'l mio ſtato,
Di tanto inganno al core ho troppo sdegno
Ne mai da me gli ſara perdonato.
Anzi perdonar dei charo ſignore, Cal.
Poi cha'ngannarti la conſtrinſe amore.

Fin che lei uiue in questo mondo insano — Prin.
Al tornar mio non sarà mai riparo,
Partite hormai ch'el pregar uostro è uano,
Mai gli perdonerò suo fallo amaro,
Se non mi mostra in la sua destra mano
Questo anello a me piu ch'el core charo,
Et se non a un figliuolo acquistato,
Elqual da me sia stato generato.

Hai tu sentita la crudel risposta, — Cal.
Et la dura impossibil conditione,
Referir ci bisogna sua preposta, — Do.
De la madonna ho gran compassione,
Ancille fide hoggi el termin s'accosta, — Vir.
D'hauere o buona, o rea responsione,
Che nouelli Oratori, io aspetto & temo
Madonna assai miglior portar uorremo. — Cal.

Non torre, annosa querce, o duro scoglio,
Cosi resiste a folgore, onda, o uento
Come el Principe crudo, et pien d'orgoglio
Resiste a prieghi, & cerca el tuo tormento,
Madonna el darti tal nuoue mi doglio. — Do.
Tornare allhora el Principe è contento
Quando el suo charo anel possederai,
Et d'esso un figlio generato haurai.

Hor che t'ha fatto Virginia innocente. — Vir.
Che di lei non si chiede altro che sangue?

Son io ruina de la mortal gente?
O getto tosco qual mortifero angue?
O sempre a me crudel fortuna ardente
Satiati hor mai de le membra mie essangue.
Morte i ti chiamo ogn'hor, ma non mi struggi
Che persegui i felici, ei miser fuggi.

S'el sangue mio die dar pace a l'etate,
Ecco a le spade ignude offero el petto,
Se'l Principe con tanta crudeltate
Vuol pur ch'io mora, & io la morte accetto:
Ma meritaua pur qualche pietate,
El fallo mio da troppo amor constretto.
Perseguami, ciel, terra, acqua, aria, & foco,
Ch'a tanti stratij questo corpo e poco.

Presto portate acqua di rose & mirto, An.
Perfetto aceto, & maluagia raspante.
Per conuocare el fuggitiuo spirto,
In queste membra tribolate & frante:
Principe dur piu che morte, impio & triste
Hoggi è contenta la tua uoglia errante
Hora senza piu indugio, o piu rispetto.
Portianla dentro & posianla su'l letto:

Fine del secondo Atto.

ATTO TERZO

Virginia.

DApoi che l'error mio d' amor sc∫pinto
Trouar non puo mi∫ericordia o pace,
Ne uuole el corpo mio ∫e non e∫tinto
El Principe, ch'a torto mi disface;
Partir m'intendo di que∫to procinto
Vedoua, ∫ola, & far quanto a lui piace:
Et poi che po∫∫ederlo a me non lice
Daro el mio loco a donna piu felice:

Io con uedoua ba∫∫a & ∫morta fronte
Pel mondo uoglio andar peregrinando:
Et empier di lamenti el piano, e'l monte
Acque beuendo, & uerdi herbe mangiando
In compagnia de l'altre fere pronte:
Fin che la uita mia uerra mancando,
Piangendo ogn'hora el duol ch'el cor m'ingombra
Qual Tortor ∫compagnata al ∫ole a l'ombra.

Et poi che del mio cor ferma ∫ententia
Mai piu tornar dinanzi al uo∫tro a∫petto
Domando a tutti piangendo licentia
Popul Salernitan grato & diletto.
Confortoui, a giu∫titia, a patientia,
A ∫eruir ben uo∫tro ∫ignor perfetto:
Et ∫i u'ho offe∫o, o in qualche colpa ∫ono,
A tutti chiedo humilmente perdono.

Al principe crudel significate
Come per mai tornar mi son partita,
Per consumar con l'altre suenturate
Fra selue inhabitate la mia uita;
Ch'ormai ritorni alla sua potestate
A suo gouerno sua patria fiorita
Giusta cosa è giustissimo consiglio
Che lui ritorni, & io uada in essilio:

Io gli perdono l'immerite doglie,
El morir mio d'ogni ingiustitia pieno,
Et gli anni ch'all'eta mia uerde toglie
Prego ch'al uiuer suo aggiunti sieno,
Et son contenta che pigli altra moglie
Di regal stirpe & uolto piu sereno:
Perche a me non par dur, molesto, o forte
Comprare la sua pace con mia morte.

Mai consetita tal partita sia **Cal.**
Noi non siam tanto fier, tanto inhumani
Da noi in questo ubidito non fia
Dal signor nostro e suoi pensieri insani
Poi che dato u'habbiam la signoria
Et l'huomaggio giurato in uostre mani
Deh non lasciate noi madonna fida
Confusi, lassi, stanchi, & senza guida.

Sol riparo alla morte, s'io non erro
Non si truoua, che gioua el disperarsi!

Co'l tempo uedi consumare el ferro
Co'l tempo el duro sasso in poluere farsi,
Crescere piu d'un fiume, & rami un cerro:
E in un di l'un mancar, l'altro atterarsi,
Fia forza al fin che t'impetri mercede
Amor, pianger, pregar, seruir con fede:

Non tribolate piu l'alma infelice — Vir.
Con humil prieghi, & con piatoso pianto,
S'el uostro & mio signor lo contradice
Restar non posso, o dimorare alquanto.
Poi che non piace al ciel ch'io sia felice,
Poi che non posso hauer marito tanto,
La mia benedittioni a uoi lasc'io,
Al dur Principe el cuor, l'anima a Dio.

Piu non ricerco honor, o fama, o impero,
Non or, non gemme de L'Indi, o Caldei,
Et se in amar principe tanto altero
Prosuntuosi furon gliocchi mei,
Tanto l'ho pianto & pianger tanto spero
Di lagrime satiando huomini & dei,
Che non sol loro, ogni fera terrena
Dira la colpa è uinta dalla pena:

Ma se giustitia è in ciel, io spero anchora,
Che della pena mia ch'ogn'altra eccede
Si pentirà quel ch'a torto m'accora,
Et sol la morte mia ricerca, & chiede:

Perche poi oh'io sarò di uita fora
Tardi conoscerà mia pura fede,
D'hauermi si rinchiusa in poca fossa
Dimanderà perdono alle fredd'ossa.

Charo cugino, ancille peregrine
Per gir uagando el mio cor non se mosso,
Ma per ueder le bellezze diuine
Del Principe, & prouar se hauere el posso.
Sol per uenir del mio disegno al fine
Celato ho el uero a questo popol grosso,
Che chi uuol di sue imprese effetto lieto
Cio che uol far debba tener secreto:

Gia mai confesserò d'hauer prudentia
Nobile ingegno, o generosa altezza,
Colui che per paura, o negligentia
Seguir l'impresa disiata sprezza;
Spero uincer co'l tempo & patientia:
Co'l tempo un sasso si risolue & spezza
Et se perdendo esco di uita fora
V n bel morir tutta la uita honora.

Perche se donna parmi honesto sia — Cus.
(Nota Virginia mia quel ch'io ragiono)
Che noi trouiamo una honesta hosteria
Et sopra tutto posta in loco buono.
Ch'a tuo disegni utilissimo fia.
Non dubitar perche informata sono — Vir.

Di una

Di una hosteſſa honeſta & peregrina,
Andiamo a quella chiamata Sabina.

Andiam che non ho uiſto hoggi Camilla. Prin.
Vorrei piu toſto andar a deſinare. Ruf.
Non uedi ſtremo amor mi ſtrugge e ſtilla. Prin.
Et me eſtrema uoglia di mangiare: Ruf.
Stu prouaſſi com'io l'impia fauilla. Prin.
Non amerei chi non uoleſſi amare Ruf.
Come lei uende ſua mercadantia
Ne piu ne meno io uenderei la mia.

Queſta ribalda di farlo ſi ſtrugge,
Ma prima tel uuol far ben ſaper buono:
Scaccian chi uiene & chiaman quel che fugge
Queſte donne, in ſomma el diauol ſono.
In fine quel uolto tanto mi diſtrugge, Prin.
Ch'a partirmi di qui mai m'abbandono.
S'io non la ueggio? Ruf. E' ti dorra piu poi
Viſto hauer quel,che poſſeder non puoi,

Io ho ueduto pur quel uolto bello Prin.
Fatt'è, hauer ueduto & tocco el reſto. Ruf.
Conſiglia? Ruf. I do conſiglio meſchinello, Prin.
Sendo digiuno andiamo a mangiar preſto
Andiam uil huom che per un fegatello Prin.
A qual ſia donna ſareſti moleſto
Se Helena rinaſceſſi o Puliſſena
Tutte le uenderei per una cena.

Sabina mia del riceuuto honore | Virg.
A te resto obligata in sempiterno,
Ma chi è questo barone di ualore
Che qui dinanzi a noi passar discerno?
Questo si è un gratioso alto signore | Sabi.
Principe nominato di Salerno,
Ch'è piu ch'altr'huom ch'al mondo hoggi sie nato
D'una nostra uicina innamorato.

Vna uedoua è qui di buona fama
Pouera & casta & è detta Gostanza,
Et la figliuola Camilla si chiama
Che di bellezza ogn'altra donna auanza.
Questa Camilla el Principe tanto amai
Che se perdesse di lei la speranza
Tant'è la fiamma & la doglia infinita
Che'n breue spatio gli torria la uita.

Hor suso uoglio ir dentro a rassettare
Camera, & letto oue posar ti possa:
Si so ben con la mente essaminare | Virg.
Ogni parola che Sabina ha messa.
Forse dopo un mio lungo lagrimare
Sarò da qualche stella pia riscossa
Et sarà el legno mio percosso a torto
Da gran fortuna ricondotto in porto:

Poi che questa Gostanza è poueretta
Poi che l'è casta, poi che l'è prudente

Forse l'impresa mia uerrà perfetta ?
Che la forza dell'or troppo è possente,
Batter uoglio; Gost. Chi è ?
Voi cerco; Gost. Aspetta, Virg.
Chi se? che uuoi peregrina eccellente ?
Se d'essermi secreta mi dai fede Virg.
Saprai ch'io sono, & quel ch'el mio cor chiede.

Gostanza.

Per la fede, & mia figlia ch'io ti giuro
Cosa che dica non palesar mai,
Gostanza mia s'el mio stato impio & duro Virg.
Ti dico, per pietà lagrimerai,
Io per amore & legittimo & puro
Viuo in un mar di sospiri, & di guai,
Ma tu solo mi puoi trar dell'inferno
Io son la Principessa di Salerno :

Non ti mutare; credo c'habbi inteso
Come send'io giouinetta & pulcella,
Hauendo el cor de sto Principe acceso
Qual ama tanto la tua figlia bella
Sentendo el Re da fistola era offeso
Ne si trouaua chi curassi quella
Io la curai, & poi che fu guarito
Gli chiesi in premio el Principe in marito.

Et fu constretto contra la sua uoglia
Dal Re darmi l'anello & isposarmi.
Onde lui, per sfogar sua ira & doglia.
Si dispose per sempre abbandonarmi :

Et fin che morte la uita mi toglia
Non uuol tornare, o per sposa accettarmi,
O se in mia man suo anello, e imbraccia sia
Figliuol che d'esso & di me nato sia.

O dolce madre a chi con ira & sdegno
Percossa è come io son dalla fortuna,
Bisogna adoperar prudentia e ingegno:
Pur riparar a sua furia importuna,
Per guidar mie pensieri, al suo disegno
Perche siete nel mondo uoi sol una,
Che mi potete con pieta infinita
Rendermi stato, honor, marito & uita.

El Pincipe altro non riccerca & brama
Che posseder uostra leggiadra figlia
Et ogni cosa per lei tanto l'ama;
Fara, hora el pensier mio ui consiglia
Ch'a me uita saluiate, a uoi la fama
L'honor, la pace, a la uostra famiglia:
Et co'l Principe me come el ciel mostra
Poniate in cambio della figlia uostra:

Voi intender farete al mio signore
Che se tanto ama uostra figlia accorta
In testimon d'un si feruente amore
Gli doni quel anel che in dito porta,
Et donato l'anello, alle cinque hore
Che l'altra notte uenga senza scorta

Et io per uostra figlia a lui n'andrò
E di lui forse un figlio acquisterò:

O alta Principessa haueuo inteso — Gos.
Per fama cio che dici, & so ch'e uero,
Spegner uorrei tuo giusto foco acceso,
Et contentar tuo desiderio altero,
Ma ho debile spalle a tanto peso.
Et di condur tal cosa io mi dispero
Temo da un canto ingannar tal signore
Da l'altra porci la fama & l'honore:

Chi a tal imbasciate orecchie porge,
In un momento infame & serua torna,
Fa secreto se sai ch'un romor sorge
Che ti tra fuor qual Lumaca le corna:
Chi ua a l'util dietro non s'accorge
Che in un continuo mal tale util torna:
Vorrei ogni tuo mal fussi riscosso
Madonna mia, ma cosi far no'l posso:

O chara madre, adunqu'e infamia, o danno — Vir.
Rendere a tanta donna el suo marito:
Quando si sappi un si piatoso inganno
Ne sarai commendata in infinito;
Poi la figliuola tua ha pur qualch'anno
Pouera sei ne poi pigliar partito,
Ma se me serui, una tal dote haurai
Ch'a qual sia gentilhuom dar la potrai:

Conoſci la uentura quando uiene
Che non ritorna poi ſempre a tua poſta
Ma dì che danno, o che infamia, o che pene
Porta la coſa ſecreta & naſcoſta?
Se tua figlia non ſpoſi preſto & bene
Tu ſe piu in dubbio, & piu d'honor ti ſcoſta:
Hor non conoſci? el cor tuo non oſſerua
Che ſerui a Principeſſa, & non a ſerua?

Buono è, in donna el timore alcuna uolta
Ma non tanto che guaſti honeſto frutto,
Chi teme el ben non è ſauia, ma ſtolta
Anzi è miniſtra di ſue pene & lutto:
Hor fa quel ch'io domando a briglia ſciolta
Et laſcia pur a me penſare el tutto:
Che la tua fama ben ſara ſaluata
Et non ſarotti a tanta coſa ingrata.

Madonna io ſon contenta ad ubbidire — Goſ.
Cio che comanda la tua ſignoria,
Et ſe fuſſi ben certa di morire
Farà quanto uò tu la uoglia mia:
Hor dimmi preſto cio che ho affare & dire.
Se piu uien Ruffo moſtra faccia pia — Vir.
Et dopo un gran negar s'el uolto bello
Vuol di tua figlia, chiedili l'anello.

Et ſucceſſiue ui prometta poi
Che lui uenga ſecreto l'altra notte

Con certo contrasegno che dar puoi
Cosi hauren nostre uoglie condotte,
Hor suso piu non uoglio star con uoi
Perche le nostre imprese non sien rotte,
Voi questo bel gioiello a merauiglia
Da parte mia donate a uostra figlia.

Ruf. Quanto uno amante è misero & meschino,
El mio padron impazzito mi pare,
Si come io l'altrui pane, & l'altrui uino
Mangiassi, & fussi astretto affaticare
Et hauessi bisogno d'un carlino,
Et non sapessi doue sel trouare,
Senza hauer piu Camilla, o uolto bello
Gli uscirebbe la fiamma del ceruello.

E uuol pur che a la uecchia io sia tornato
A prediar fra porri, & par che scoppi,
Che qualche grosso baston dispietato
Suoni su le mie spalle a mille doppi.
Quando a dir nò la donna ha cominciato
El piu pregarla è un gettar uia siloppi:
Veggola, andian, d'ubbidir non son stracco
Ma torneren con le trombe nel sacco:

Io ueggo star Gostanza a la finestra
Contra al costume suo m'ha fatto un riso,
Che Volpe è questa uitiata & maestra
Pur è buon segno hauer da lei buon uiso

Forse hoggi condirem questa minestra
Gostanza o tu m'ascolta, o m'habbi uccisο
Che cè; El cielo salui e pensier tuoi Gos.
Tu sola, non el ciel saluar mi puoi. Ruf.

Gostanza un sasso, un scoglio, una impia fera
Liquefar pur si uede qualche uolta.
Non esser sempre dispietata e altera
Et l'humil prece mie un tratto ascolta:
Se'l mio signor tua crudelta dispera
Farà poi qualche cosa insana, & stolta
Di questo tuo signor & sua fauilla, Gos.
Che tanto l'ami non crede Camilla.

Gostanza mia io ti giuro & prometto Ruf.
Ch'el mio signor non mangia beue o dorme
Tanto è d'amor di tua figlia constretto:
Fanne la proua in tutti modi, & forme.
S'io el credessi io gli haurei alcun rispetto, Gos.
Ma de signor son simulate l'orme.
Se egli tanto ama la mia figlia accorta
Domli el charo anel che in dito porta.

Ma di poi che l'anel t'haurò portato Ruf.
Che premio renderai, a tanto amore?
Fia da Camilla el tuo signor guardato: Gos.
Altro che guardi uuol el mio signore: Ruf.
Con qualche tempo l'haura contentato, Gos.
Chi spera in tempo si consuma adhore Ruf.

Questa nouella al mio signore arreco,
Che dormira con lei, & io con teco?

Tacci bestion si'uolessi huomo a canto Gos.
Vorrei uno huomo che tu se una fera,
Anima mia se mi prouassi alquanto, Ruf.
Non parlaresti si brusca & altera.
Vsanza è di poltron darsi gran uanto Gos.
Di bere intendi ben? Ruf. proua una sera,
Hor tu mai gia fracido el ceruello Gos.
Partiti presto, & portami l'anello.

Che sara poi? Gost. Che la notte seguente Ruf.
Venga a dormir con mia figlia a cinque hore,
Batti le palme, & uenga senza gente,
Aspetti d'acqua ch'io uersi el romore:
Resta. Io uo per l'anel con passo ardente. Ruf.
Ma dite, ancho el cor mio uccide amore,
Consentirai tu al meno esser basciata?
Va col diauol sarei bene arrabbiata? Gost.

Io ueggo a me uenire el mio signore, Ruf.
Che tante uolte poltron m'ha chiamato:
Et piu camice bagnar di sudore
M'ha fatto & mai mi dono un ducato;
Di stizza intendo far creparli el core,
Schernirlo alquanto essermi uendicato.
Ruffo che ce? Ruf. ben, Camilla hauer puoi. Prin.
Se quel ch'io ti comando ubbidir uuoi.

Che uuoi: Ruf. liber mi faccia in questo instáte: Prin.
Son contento, uuoi altro? Ruf. esser uestito, Prin.
Chiedi altro? Ruf. el bianco tuo caual portante. Prin.
Sia fatto hor di? Ruf. doman l'haurai udito, Prin.
Ahi ciel debb'io sopportar taglie tante, Prin.
Et essere da un mio seruo schernito?
Arrabbia pure a tuo modo sfauilla, Ruf.
Che se m'uccidi non haurai Camilla.

Ah Ruffo mio che uoi? Ruf. che in uita mia Prin.
Mi facci ogni di dar, ne manchi mai,
Vn biscotto, un bicchier di maluagia,
Col quale un pinocchiato aggiugnerai
Et perche tu m'ha detto uillania,
Per mia uendetta el pie mi basc̨erai,
Contento son? Ruf. troppo è atto uillano. Prin.
Con riuerentia mi bascia la mano.

Doman di notte a Camilla anderai,
A le cinque hore senza compagnia,
Batti le palme, & allhora entrerai
Che per segno acqua a te gettata fia,
Ma prima el charo anel tuo mi darai,
Per c'hoggi el uuol la giouanetta pia
Ohime? Ruf. hor per basciar quel uiso bello, Prin.
Ti par si graue a donarli uno anello?

Io non uorrei per tutto el tuo thesoro
Che Camilla sapessi questo dubbio

Che fai di darle un semplice anel d'oro.
Non ti laueria l'acqua del Danubbio:
Portalo Ruffo a quel uolto decoro Prin.
Ma non tesser mia tela in steril subbio.
Fa che doman di notte parli a quella
Ch'è mio soccorso, mia guida, & mia stella.

Ecco Gostanza l'anel domandato Ruf.
Et se del mio signor uuoi gliocchi e'l sangue.
De l'un, de l'altro t'haura contentato
Soccorri adunque lui che plora & langue,
Fa non li sia di promessa mancato
Che ingannato saria qual scaldato angue.
Non dubitar, di al tuo signore diletto Gos.
Che quanto io ho promesso haurà l'effetto.

Et io per lui quelle gratie ti rendo Ruf.
Che render possi a tanto benefitio,
Et te ricca & beata esser comprendo
Et lo uedrai, a starne al tuo giuditio
Ma dimmi a me che tanti passi spendo
Haurò mai nulla? Gos. *O pazzo & pien di uitio*
Ben ch'io sia uecchia, io uo miglior impresa:
Ancho hai fatto a tuoi di peggiore spesa Ruf.

Io son condotta in cieco laberinto Gos.
Et ho del mio honor molta paura:
Lasciami in casa al mio fratel Giacinto
Menar mia figlia oue starà sicura,

Così questo partito sara uinto
Per ogni caso o sinistra uentura,
Poi farò in casa Virginia uenire
Con laqual potra el Principe dormire.

Ma ben che sia di notte, come accorto
Se'l Principe s'accorge del mio inganno?
Tanta pietà di questa donna porto,
Ch'io son contenta pormi in questo affanno,
Et poi la dota ch'io guadagno scorto
Di mia figliuola ricompensa el danno:
O poi Virginia: se pur uede quella
Non è, della mia figlia manco bella:

Poi che mia figlia di casa ho cauata
Virginia uoglio andare a ritrouare,
Ecco la donna ti uo far beata,
Ecco l'anel che ti puo contentare,
Fa che sia presto in casa mia passata
Doue ti credo piu felice fare:
Perche spero sta notte a le cinque hore
Imbraccio porti el tuo sposo & signore:

Vir.

O madre dolce, pia, piatosa, & chara
In prima Dio ringratio & te da poi,
Poi ch'io son tolta d'ogni pena amara
Et al Principe rompo, i pensier suoi:
Mai non sarotti, o ingrata, o auara:
Che hauerai piu da me che tu non uuoi

Andian pur dentro madonna cortese — Gos.
Ch'el perder tempo è nimico all'imprese,

E' sotto el ciel hoggi persona alcuna — Prin.
Di me con piu felice & piu lieta alma ?
Io ti ringratio benigna fortuna,
C'hai indutto el mio legno in pace, in calma,
Poi ch'io non ueggo qui persona alcuna
Vo fare el cenno & battermi la palma,
L'hora è passata aspettar m'è tormento,
Ma forse han qualche giusto impedimento :

Cinque hore son passate, a dramma a dramma,
Mi struggo, & temo e sta uecchia m'inganni,
Ma sel fa, pongo questa casa a fiamma,
Et lei Dio potra far ch'io non la scanni,
Sentito ho l'acqua, a torto ira m'infiamma,
Giusto non è piu Gostanza condanni,
Poca acqua è questa a spegnere el mio foco,
Ch'el mare saria a tanta fiamma poco ;

Io ho in braccio al Principe lasciata — Gos.
Virginia nel mio letto con riposo,
Ma delle due qual alma è piu beata ?
O a chi piu questo atto è pretioso ?
O lui d'hauer la falsa innamorata,
O lei d'hauer el suo bramato sposo ?
Io prego el ciel non si scopra l'inganno,
Lei resti grossa, & io esca d'affanno :

Ho palpato, ho toccato el latteo petto, Prin.
La dolce bocca sua ch'ambrosia stilla,
E negri & tremuli occhi al cui conspetto
Del sol la luce confusa uacilla,
Gustato ho el parlar dolce a cui soggetto
Ho fatto el corpo, & l'anima ancho ancilla.
Mai piu m'intendo partir da Milano,
Dapoi che tanto ben m'è posto in mano:

In dieci di el patrone ho uisto apena Ruf.
Forse crede trouar qualche thesoro:
quella non è d'argento o d'or la uena,
Ma di sospiri, gelosia, & martoro,
Se hormai non ha tutta sua uoglia piena,
Non so quando gli possi dar ristoro
Non sol Camilla, ma huomini & dei
Che dieci notte ha dormito con lei.

Quella traditoraccia della madre
Come m'ha ben dileggiato, & schernito,
El uolto el petto, & le membra leggiadre
Mostrato m'ha, per crescere l'appetito,
Fidate poi di queste donne ladre,
Ben uccellato m'ha, ben m'ha tradito
Et di mercante m'ha fatto l'orecchie,
Ma anchor si piglian delle uolpe uecchie.

Finisce il terzo atto.

ATTO QVARTO

Virginia.

O Piu che madre a me chara Gostanza,
Per la Dio gratia & tua, io son felice,
questo resto di uita che m'auanza
Riconoscer da te sempre mi lice,
Domanda quel che uuoi chara speranza,
Ch'el mio fermo uoler non contradice,
Mio cor di quel che cercaua è contento
Ch'io ho l'anello, & grauida mi sento:

O Principessa illustre & generosa — Gost.
Se l'opra mia ha la tua pena spenta
In questo mondo mai non feci cosa
Dellaqual fussi piu lieta & contenta,
Nulla ti chiederei donna pietosa
Sol di tua gratia resto, & son contenta,
Che a cor gentil son parole proterue,
Et chiede assai chi ben tacendo serue:

Adunque saro io si dispietata — Virg.
Che non dia premio a beneficio tanto?
Prima che sia a tuo seruitio ingrata
Me stessa ucciderei con pena & pianto,
Madonna mia dal bisogno sforzata — Gost.
Et da tuoi prieghi assicurata alquanto,
Per uenir la mia figlia maritando
Cento ducati in gratia ti domando.

Eccone cinquecento, & questa gioia, Vir.
Che altretanti ad ogni stima uale.
Et perche el fatto sia sepolto, & moia
Va tu & tua figlia in uilla per men male,
Et fuggirai del Principe ogni noia,
Che ueduto hai quanto sia stata & quale,
Et salverai tua fama in sempiterno,
Et sarai causa che torni a Salerno:

Et io sicura con Sabina mia
Senza mai dimostrarmi quanto, o poco,
Tanto ascosa staro che tempo sia
Che parturisca, & muti tempo & loco;
Poi che saprà che uoi siete ita uia
Agghiaccera del mio Principe el foco,
Fara tornata a Salerno non lenta,
Et spero anchor che mi farà contenta:

Madonna tante uolte io ti ringratio Gos.
Quant'e in ciel stelle o in mar minute arene,
Mai non sara el mio cor defesso & satio
Laudarti, a me tal don non si conuiene,
Pouertà infino ad hor m'ha fatto stratio,
Ma tu gli hai rotti i lacci & le cathene.
Vbbidiro, quanto ho promesso & detto,
Sempre un tal dono al cor portando stretto,

Restate in pace, & fa quel chi ti dico. Vir.
Et tu ua in pace dolce mio diletto, Gos.

Costei m'ha dato un consiglio d'amico,
Lo star qui mi saria danno & sospetto:
A me torneria el Principe inimico,
Se gli negassi l'usato diletto,
Et però domattina con Camilla
Ad ogni modo io uoglio andar in uilla:

Ruffo io son disperato, anzi so n morto, Prin.
Camilla mia con Gostanza è partita,
Ma el tristo cor qual m'ha rapito a torto
Non m'ha renduto, o mia misera uita,
Andiamo a casa sua che chiaro & scorto
Giudicherò se mia speme è finita,
Ahime, partite son senza mercede,
Ch'uscio & finestre serrato si uede.

Cruda Camilla oue è la tua pietate?
Doue è le fitte tue promesse pie?
Quanto fu breue mia felicitate?
Crudo amor triste hormai fien l'hore mie.
Lascia ir co'l diauol queste scelerate Ruf.
Donne instabil, fallaci, inique, & rie,
Gran gratia t'è dileguate si fieno,
Poi ch'a tuo modo el corpo hai satio & pieno.

Gustare un pretioso & nobil uino Prin.
Non minuisce, ma cresce la sete,
Se uisto hauessi el corpo peregrino
El suaue parlar, le luci liete,

Et gustato l'ingegno alto & diuino,
Non usereſti parole indiſcrete,
Hor non ſai ch'adorata è quella coſa
Che nel prouare ſi fa piu pretioſa:

Riuoltian Ruffo a la ſua ſtanza e paſſi
Che ſe lei non uedren, uedren la caſa.
Adunque andiamo a uagheggiare i ſaſſi? Ruf.
Da quanto error tua mente è perſuaſa.
Quanto amor puo, ſ'una uolta prouaſſi Prin.
Non fareſte coſi miſura raſa.
Vorrei ueder ſommerſe con affanno Ruf.
Tutte le donne che ſono & ſaranno:

Lor ſon cagion de li ſdegni & de l'ire,
Lor corruttele, dileggi, & coſtumi,
Per lor ſi uede ogn'hor gli huomini morire
Vno andare in eſilio, & l'altro in fiume;
Chi di coltel, chi di uelen perire.
Chi di uaghi occhi ſuoi perdere il lume,
De l'huom la donna è ſola peſte & guerra,
Anzi cagion di quanto male, è in terra:

Per altro non è el lor fallace uolto
Se non per torre a noi la libertate,
Et poi ch'el naturale arbitrio han tolto
Fan poi finire in lagrime l'etate:
Quel ch'è prudente fan parere ſtolto,
Et quel ch'è ricco pone in pouertate,

Et a chi honor, a chi uita, a chi fama
Tolgano, è questo e'l premio di chi l'ama:

Fuggi Camilla, o famoso signore,
Camilla cruda & del tuo mal presaga,
Che mal si cura inuecchiato dolore
Mentre ch'è fresco, medica la piaga;
Non ti fidar del traditor d'amore
Che'n poco dolce molto amaro appaga,
Se'n principio a suoi serui ride alquanto,
Al mezzo al fin dapoi sospiri & pianto.

Quant'un signor è piu alto & piu grande
Ogn'un gli adula, & manco intende el uero,
Dimmi di te hor che fama si spande
Se tu fai piu dimora in questo impero?
Seruire a donne a letti & a uiuande
Non si conuiene a Principe si altero,
A me sta ben se ogni uitio osseruo,
Che ignobil son plebeo, pouero & seruo.

Signor se bene el parlar mio ti spiace
Io son constretto a dirti quel ch'io sento,
Lascia Camilla, & Gostanza fallace,
Che cercan tue dinari, e'l tuo tormento;
El Duca, el Re di Francia han fatto pace,
Che uuoi tu fare in questo tenimento?
Forse partita si è Virginia adorna
Però a le tue terre hormai ritorna:

Tu spandi Ruffo hoggi molta prudentia, Prin.
Tu douesti hierser ber molto poco:
Hor tacci matto che tua eloquentia
In me, che ti conosco: non ha loco,
Hor non sai tu la uolgata sententia
Che orbo guida, orbo si cade in foco?
Ma chi son quel ch'atrauersano i piani?
Ecco a te, costor son Salernitani. Ruf.

Dio prolonghi signor tuoi anni illustri, Sempro.
Noi siam tuoi serui Sempronio & Valerio
Son passati duoi anni, anzi duo lustri
Senza te passa mal tutto el tuo imperio,
Muor giustitia & uirtu qual fior di olustri
Al uento, & uiue infamia & uituperio,
Domitio con Callimaco rettori
Ce hanno mandato ad te per oratori.

Saper facciam come la Principessa,
Ch'era albergo & fontana di uirtute,
Da cui con pace & giustitia indefessa
Eran tue terre rette & mantenute
Partita s'è con uolontate espressa
Di mai tornare, o rimirar salute,
Ma sua uita finir peregrinando
Tra le selue languendo & lagrimando.

Vestita di uil panno oscuro & grosso
Io la uidi signor sola partire,

Vidi un fonte di pianto, e'l uolto mosso
Ogni occhio suo, uidila tramortire,
C'haurebbe un sasso a lagrime commosso
Et adolcite d'ogni fera l'ire,
Poi che è partita el tuo bel stato & regno
Va mal, ritorna hormai Principe degno.

Su signor mio, su Principe eccellente, Ruf.
Contenta el popol tuo, muta consiglio,
Seconda el tempo come l'huom prudente,
Non c'è Camilla piu quel fresco giglio,
Et qui è pace, & non si fa niente:
Hor su contentar uoi partito piglio, Prin.
Tornate indrieto, o Oratori adorni,
A dir che là saro tra dieci giorni.

Caualchian presto, & portian la nouella, Val.
Laqual sara generale allegrezza,
Faccian parar le uille, & le castella
Di fior, di razzi, & musica dolcezza.
Et che ciascun debbi montare in sella
Per honorar del Principe l'altezza.
Anzi faccian ch'el popol peregrino Sem.
Li uenga incontro fino a l'Appenino.

Signor sono auiati i carriaggi, Sisc.
Ogni tuo cosa è gia fuor de la porta,
Et cento balestrier si come saggi
Fatto ho restar che ti faccian la scorta,

Và, per meglio alloggiar, per duo uiaggi
La gente d'arme, & pan per duo di porta
Et duo Sescalchi gia son messi in uia
Per parar questa sera l'hosteria.

Ben sta Siscalco mio hor su partiamo, Prin.
O Ruffo è forza pur sospiri alquanto
D'hauer lasciata Camilla a Milano:
Et io sospiro esserui stato tanto Ruf.
Io ho goduto pur, taci uillano, Prin.
Questo piacer t'è poi tornato in pianto Ruf.
El fin mostra, hi ha piu senno fido,
Guarda al partir tu piangi, io me ne rido:

Vscite tutti di Salerno fora Semp.
Presso e'l signore, & fra due hore arriua.
Adorni ogn'un la sua fronte decora.
Di lauro uittrice, & uerde oliua,
Quanto è'l giorno felice & la grata hora
Che questa patria d'ogni angustia priua,
Dapoi che dopo tanti mesi & anni.
Suo signor uede & pon fine a gli affanni.

O signor nostro pietoso & benigno Cal.
Gratia habbi el ciel, poi che ti ci ha renduto.
Vorremo hauer uoce & canto di cigno
Per ringratiarti del don conceduto,
Per ogni caso tuo buono, o maligno
Fia nostra fe, nostro amor conosciuto.
Che con amore & con uoglia infinita

Porren per te figliuol robba & la uita.

Io accetto & commendo uostra fede **Prin.**
Vostre proferte, o miei fedel suggetti,
Et so che l'honor mio come si uede
Portate saldo in mezzo a uostri petti,
Ma el pensier mio anchora stima & crede
Poter trattarui da buoni & perfetti,
Et di tenerui è mia ferma speranza,
In festa, in pace, in giustitia e abundanza.

Io piansi gia la sfenturata sorte **Sil.**
Di Virginia ch'el Re douea guarire,
Et dubita i perisse in fiamma forte,
Per non poter suo uanto conseguire
Ah miser lasso, hor che seconda morte
Noto me, stato el suo crudel partire,
Et che pel mondo ua peregrinando
Vedoua al sole a l'ombra lagrimando.

Poi ch'el Principe crudo & dispietato
T'hauia cacciato o mio unico bene,
Che non chiamasti me disuenturato
Compagno a le tue doglie, a le tue pene?
Chi t'hauria me seguito, o confortato,
Chi me condotta a le incognite arene?
Chi custodito me? tua faccia afflitta,
Di me? che dentro al cor la porto scritta?

Se serpe, uccello, o qualche fera insana
Per le selue t'assalta con isdegno

Ogni prudentia tua resterà uana,
Che ad espugnarle non hai forza, o ingegno
S'io fussi teco, ogni influentia strana
Torrei dal uolto tuo di Gioue degno,
Et non potendo far quel che uorrei,
La uita mia per la tua metterei.

Questo Principe indegno in ogni loco
Di costei ch'è thesor della natura
Piu pietoso è la morte, el ferro, e'l foco,
Folgor, ueneno, & ogni fera dura,
Ch'el pianto el seruir suo stima si poco,
Che uide & stratia una columba pura,
O cielo, o cielo affar presto t'assetta
Di tanta ingratitudin la uendetta.

Piu pretiosa ch'el Romano Erario
E' costei, qual torra se lei non toglie?
Ascondi sole el tuo corso ordinario,
Mosso a pieta di suo tormento, & doglie,
Ah Principe crudel, ah mondo uario
Come dissimil fai le nostre uoglie,
El suo cor l'odia, el mio per lei si strugge,
Io l'amo adoro, egli discaccia, & fugge.

Doue se tu, o del mio cor Regina
Vedoua, sola abbandonata a torto?
Dimmi in qual parte del mondo camina
El uolto tuo impalidito & smorto?
O da me partira l'alma meschina,

O ti uerrò a dar qualche conforto.
Et fare intendo ogni impossibil cosa
Per riueder la tua facaia pietosa.

Vo scongiurar fra selue, & fere impaste:
Que dei antiqui che gia fer miracult.
Et tutti essecutor di Zcrohaste,
Con sigilli carattere, & pentaculi,
Stelle, herbe incantatrici impie & nefaste,
Spirti, propheti, sibille, & oraculi,
Tanto ch'io sappi in qual parte è colei
Che ne porta con seco i sensi miei.

Io uo passare el Danubio ueloce,
Dopo i confin de la gelida illiria
Et l'Eufrate che l'arene coce,
Et da la Armenia diuide l'Assiria:
Passar uoglio Hiasarte in Scithia atroce,
El Giordano in Giudea, Gorgo in Assiria.
Passar uoglio India & l'Egitto, oue frange
Per diuersi paesi el Nilo e'l Gange:

Et uo cercar le Zone inhabitate,
Cercar uo le Meotide palude,
Et le montagne caspe nominate,
De parthi, & de gli hircan le selue nude.
Intorno da l'Ocean circondate
Le sette Insule pie, le sette crude,
Cercar uoglio, acqua, & terra, el ciel superno,
Et se non basta cerchero l'inferno:

Finisce il quarto Atto:

ATTO QVINTO

Principe.

S'Io mi ricor do bene hoggi fa l'anno
Ch'io ritornai a mia patria, a mio stato
Et posi fine a lo sdegno a l'affanno,
D'essere stato da donna sforzato,
Poi che di lei ho punito l'inganno
Ho nella mente mia deliberato
Che festa faci el mio populo adorno,
Et celebrisi el di del mio ritorno.

Et tu Siscalco farai preparare
Perche la festa sia lieta & serena,
Suoni con canti, & donne da danzare,
Et un conuito che sia pranzo & cena.
Che d'animal d'aer, di terra, & mare
Sia con pompa regal carica & piena,
Tanto che sempre si ricordi & mostri
Per una merauiglia a tempi nostri.

Vinca di Alcinoo & Dido i cibi estremi,
Scritti dal greco, & Mantuan poeta,
Vinca in Egitto, i conuiti supremi
Di Marcantonio, & Cleopatra lieta,
Di Capua, e pranzi effeminati semi
Ch'a lo inuitto Annibal l'impresa uieta,
Vinca le cene prische, & le nouitie,
Et uinca di Lucullo le delitie.

Cacciato, Piscator, uiuaci & pronti,
El signor nostro fa cena regale,
Però bisogna cercar piani & monti,
Et del mar questo corno orientale,
Et pria che due uolte el sol tramonti,
Fate hauer pescagione, & caccia tale,
Che de la cena & suo cibo diuerso,
Si distenda el romor per l'uniuerso.

Cacciân le Nimphe, cacciano e pastori,
Et empiasi di tele, ogni uermena,
De le profonde selue caui fori
Le fere el foco, & taglinsi in tal cena
Lauri, abeti, faggi, & gelsi mori:
Et l'aer tutta sia di caccia piena.
Sparuier, astor, falcon faccin tal carne
Che in grēbo del signor fuggin le starne.

Non scampi el uago uccel che uien di Egitto,
Non quel che mostra la sua rota al sole,
Non quel che canta di Menandro al litto,
Non chi uedoua in secca arbor si duole:
Non chi ne frutti sta di Tisbe fitto,
Nō chi piāge ad ogn'hor sua tolta prole.
Et se si puo per far cena felice
Vna Aquila, un Grifone, una phenice:

Et uoi pescate di Sicilia el golpho,
Da l'antiqua uelona a l'Elesponto,

Prochita & ischia, & l'isola del tolpho,
L'antique baie, & tutto el mar congionto,
Alle montagne esscse, onde esce el solpho,
Et duo fiumi regal peschiera e'l tronto,
Et doue mostra l'onda piu quieta
Del pio Enea la nutrice Gaieta.

Piglin con nuouo ingegno, & merauiglie
Reti infinite con sospesi piombi,
Cephali, fraulini, spigole, & triglie,
Murene, orate, polpi, echinni, & scombi,
Calamai, tunni, & ombrine uermiglie,
Sogliuole, calcinelli, ostrighe, & rombi,
Piglisi un capo d'oglio, una balena,
Et se possibil fusse una serena.

Prima che a l'Ocean s'ascondi Apollo,
Non resti in selue alcun cingial proteruo,
Daino, tasso, o istrice satollo,
Lepretta, capro o uero annoso ceruo,
Se ben hauessi scritto intorno al collo
Non mi toccar, che a Cesar mi riseruo.
Ne sien uostre arme se accadessi pigre
Contra di orsi, leon, pantera, o tigre.

Et uoi presto una tauola parate,
A laqual assettar si possa Gioue,
Con fiori odori & herbe delicate,
Et con ricchezze inusitate & noue

Fatto ſara ſignor non dubitate Serno.
Che pronti ſiamo affar l'ultime proue.
Con ordin tal ch'el pio Principe degno
Commēdera noſtra fè, noſtro ingegno:

Segga ciaſcun per ordine alla menſa Prin.
Huomini & donne con allegra faccia,
Et tu Siſcalco con prudentia immenſa
Non laſciar coſa entrar che ci diſpiaccia,
Ma tanto ben tutte l'hore diſpenſa
Che di tal cena ogni effetto ne piaccia,
Et poſſi eſſer notato queſto giorno
Per ueramente felice & adorno.

Sabina mia poi ch'el benigno polo, Vir.
Poi che ſtelle fortuna, & fato humano.
M'hanno arrichita di doppio figliuolo,
Et poi ch'el caro anello io tengo in mano,
Verſo Salerno uo pigliare el uolo,
Ch'el perder tempo atto è dannoſo, & uano,
Ogni ſeruitio tuo & tuo diletto
Porterò ſempre ſcritto in mezzo il petto.

Et per memoria mia queſta cathena
Laqual ti dono, o donna pigliarai.
O Principeſſa altiſſima & ſerena Sabi.
Tal beneficio non mi ſcordo mai,
Non hauer piu potuto, m'è, gran pena,
Ma chi potria quanto meritato hai:

A dio non ti ſcuſar Sabina eletta,
Doue non puoi el buon uoler s'accetta.

O figliuoi belli pretioſi & chari
Acquiſtati da me con tanto ingegno,
Con eſtremo dolor, con pianti amari,
Con perſecution, con tanto ſdegno,
Voi ſarete duo ſcudi, & duo ripari
A la lunga ira del ſignor mio degno,
Spero uoſtra bellezza a uoſtra madre
Rendera pio uoſtro indurato padre.

Ecco Salerno, o cugino, o ancille
Io ſento ch'el ſignor fa gran conuito
Oue ſaran uiuande piu de mille
Oue ogni ſuo piacer ſara ſopito,
Allhora intendo ſcoprir mie fauille
Et farli noto di cio ch'è ſeguito,
Et priego el ciel, fortuna, huomini, & dei
C'hoggi rendino gratie a prirghi mei.

Chi ſe tu donna ſi pallida, & ſcura? **Prin.**
Con luci ſmorte afflitte adolorate?
Con chiome ſparſe ſino a la cintura
Che ſon da le tue lagrime bagnate
Dì quel che uuoi, & non hauer paura
Ch'io ho di tua miſeria aſſai pietate
Chi ſe? chi ſe? perche non mi riſpondi?
Et te & me lagrimando confondi?

Io ti prometto per quello immortale
Che'n cielo e'n terra ha ſomma monarchia.
Che del tuo aſpetto tal pieta m'aſſale
Ch'ogni gratia da me fatta ti ſia
Se ben m'haueſſi offeſo, ogni tuo male
Sia tolto; di, quel che tuo cor diſia:
Non temer, fa ch'el pianto in te ſi eſtingua,
Che t'impediſce la uoce & la lingua:

Capitolo di Virginia al Principe.

POi c'hai promeſſo ogni error perdonarmi
O ſtella pia, o mio unico ſole
In cui arbitrio è, uita & morte darmi,
Io ti dirò quel mal che tanto dole:
Ma ſe'l dolor la uoce oppugna & tolle
Sien le lagrime in loco di parole:
Io ſon colei che gia come amor uolle
Guarì el Re, & te chieſi in marito
Di Parthenope amato al dolce colle.
Et perch'a forza haueſti conſentito,
Me giouan ſola acceſa abbandonaſti
Da ira eſtrema & da sdegno aſſalito:
Onde io uolſi a Salerno i paſſi caſti,
Et da duo Orator fu ſupplicato
Ch'a me tornaſſi, & con ira el negaſti
Fu la riſpoſta tua: gia mai tornato
Non ſarò, fin che queſto anel non tiene
Et un figliuol di me ingenerato.
Onde io con guance di lagrime piene

Trappassai l'Adda e'l Pò cō prōto passo
Et del Thesin le rutilanti arene
E senza mai posar el corpo lasso
In Milano al hospitio di Sabina
Giunsi, co'l uolto adolorato & basso,
Oue seppi Camilla peregina
Amaui, ardeui, & ch'era el darti quella
Vn tor da morte tua uita meschina.
Onde io sospinta dalla terza stella,
Vinsi cō or, con pianti, & prieghi espressi
La madre sua che Gostanza s'appella
Che me in cambio a sua figlia ponessi:
Ma prima, che l'anel tuo tanto charo
In segno del tuo amor in don chiedessi
Del qual non fusti signor mio auaro:
Ecco l'anel ch'alla mia man peruenne
Che forse lenira mio duolo amaro,
Et a me l'altra notte che poi uenne
Sol per fuggire ogni amoroso impaccio
Venisti come uccel con tese penne.
Et me tremante, & piu fredda che ghiaccio,
Confortando, scaldando al fin tenesti
Nō gia Camilla, ma tua sposa in braccio:
Et con tanto disio ti congiungesti
A me credendo ch'io fussi Camilla
Che in breue el uentre mio graue facesti,
Et dieci notti ad ogni tua scintilla
Esposi el corpo, & Camilla partire
Fai per fuggir tua dubbiosa fauilla,

Et fusti

Et fusti poi costretto a dipartire.
  Et io secreta in Milano aspettai
  Infino al tempo del mio partorire
Ecco el tuo caro anel che dato m'hai
  Tù un sol figlio con fronte serena
  Chiedesti, eccone due; hor che dirai?
Ne creder piu che condition terrena
  Impossibile sia a quella ch'ama,
  Che troppo ingegno ha l'amorosa pena:
Perdona hormai, o signor d'alta fama,
  Vsa misericordia, usa clementia,
  A chi t'ama t'adora, inuoca, & chiama.
Riuoca, annulla, tua crudel sententia,
  Ouer senza indugiare, o poco, o molto
  Fammi la uita torre in tua presentia.
Se tu tolto mi se, siemi anchor tolto
  El poter mai uedere o sole, o luna,
  Perche mia luna, & sol è tuo bel uolto.
Ben fu crudel per me l'hora importuna
  Ch'io uidi te, allhor doueua torre
  Del mondo me pia morte, o pia fortuna:
Per hauer te non dubitai esporre
  In man del Re Alphonso la mia uita
  Con patto mi facessi in fiamma porre.
Per te Barone di belta infinita
  Riausai io con animosa fronte.
  Per te gran stato, & bellezza inaudita
Per te passato ho d'Apennino el monte,
  Per te peregrinando in humil ueste,

Conuersi ho gliocchi di lagrime in fonte.
Piango io, piangon quest'altre donne honeste,
Piange ogni tuo baron famoso & degno,
Muouati hormai tante lagrime meste.
Muouati el seruir mio con tanto ingegno,
Muouati hauer con parole leggiadre
Promesso perdonarmi ogni ira & sdegno:
Muouati e duo figliuoi, ch'al duro padre
Se sapessin parlar con pena & pianto
Supplicherien per l'infelice madre:
Muouati el uolto mio pallido affranto,
La uerde eta, & con fede inestinta
L'hauere el uolto tuo amato tanto:
Non uoler questa faccia sia estinta.
Che posto fusse, con pietoso inganno,
Pur fu piu uolte da toe braccia cinta.
Non uoler fama di mia pena, o danno
D'incauta damigella a molto errore
E gran supplicio ogni picciolo affanno;
Per le cener del tuo pio genitore,
Per quel sommo fattor, ch'el tutto uede,
Per mio feruente & infinito amore.
Habbi signor del mio fallo mercede:
Ecco l'anello, ecco i figliuoli adorni,
Osserua a me la tua giurata fede.
Fa che nel casto letto tuo ritorni
Con teco insieme, solo un hora eletta
Poi tutto el resto affligge de miei giorni
Per sposa, o serua, o per morta m'accetta,

O per farmi morir se a la tua pace
Non son, buona, son buona a la uendetta.
A me forza è uoler quel ch'a te piace,
Poi che a l'effigie tua ch'el cor m'inuola
M'ha dato in preda amor cieco, & fallace:
S'altro non cerchi che mia morte sola,
Ecco al tuo ferro termin di mie pene
Offero el petto & offero la gola.
Se tu uuoi gliocchi che mia fronte tene,
Io me gli cauerò; se'l sangue uuoi,
Io stessa m'aprirò tutte le uene:
Fammi gettare in mar, se a pesci suoi
Vuoi ch'io sia cibo, o mie membra languenti
Fa straciar da li uccelli impasti tuoi.
Et se questo non basta, in fiamme ardenti
Fammi porre & ridurre in cener pia,
Et la cener dipoi gettare a uenti.
Ma pria che deuorata, o arsa sia,
Aprimi el cuore innocuo, & senza uitio
Vedrai ch'el nome tuo scritto in quel fia.
Per dar di tanto amor piu certo inditio,
Et contentarti o mio terrestre dio
Ti fo di questo corpo sacrifitio.
Poi ch'una uolta tua faccia ueggo io
Vccidimi se sai che le tue braccia
Saran grato sepulchro al corpo mio.
Et se pur uuoi sepulchro a me si faccia
Di uisitarlo, & dire infelice ossa
Requiescite in pace al men ti piacia.

Ma senza chiuder me in poca fossa
Se d'osso, & carne, & non di ferro sei
Sia da giusta pieta l'alma tua mossa,
Succurre tandem miserere mei.

Vna donna al Principe.

Signor perdona accio che ti perdoni
Quel ch'aria, terra, ciel tien in concordia:
Principe tu ci dai mille cagioni — Hom.
Di trasmutare in pace ogni discordia.
Tutti ci butteremo inginocchioni. — Don.
Tanto, che gliuserai misericordia,
Se mai fu grate nostre seruitute — Ser.
Rendi a tua donna hormai pace & salute:

Disdegno che presto entra in nobil core, — Cal.
Quanto è piu nobil, uien piu presto meno:
Bona è l'ira d'un mal, ma nel furore
Perseuerare è ultio d'error pieno;
Per quel che si confessa peccatore,
Chiama perdono, el cielo acqua el terreno;
Perdona a lei, poi che'n colpa si rende
Et humilmente a pie tuo si distende:

Che se possibil fussi che parlassi
E sta mensa, esti argenti, este uiuande,
Et non so loro, i circonstanti sassi
Per lei ti farien preci miserande,

Cinge col braccio hormai ſuo membri laſſi,
Che uedi ogn'un per lei lagrime ſpande,
Contenta hormai baſciar el uolto degno
Di lei, che t'ama piu che ſtato o regno.

Donna che con tanta arte al tuo diſegno **Prin.**
Gia ueniſti d'hauermi per hauer marito,
Et hor con inaudito eſtremo ingegno
Adempito hai l'impoſſibil partito;
Poi per te priega ogni mio baron degno,
Ogni alta donna, & popolo infinito,
Contento ſon che t'impetri mercœde
Prego, pianto, figliuoli, amore, & fede.

Io ti perdono ogni tua colpa forte,
Io per miei riconoſco e tuo figliuoli,
Io t'accœtto per ſpoſa, & per conſorte,
Io pongo fine a tue lagrime & duoli,
Io uo ne le tue man giuri la corte,
Et obediſca a tuoi imperij ſoli,
Et per moſtrarti ch'ogni ſdegno e tolto
Baſciarti intendo el lagrimoſo uolto:

Coſi baſciare e figli grati & belli;
Fate portare una ueſta regale;
Et reſtringete con oro e capelli
Come conuienſi a Principeſſa tale,
Redemite ſue man di ricchi anelli,
Et coſi e figli miei con ueſte equale,

Perch'io dorma con lei letto ſi faccia,
Ben che ſuo letto ſarà le mie bracccia.

Aggiunta è queſta a le parate menſe
Non tardi troppo, e non gia troppo preſto,
Io prego Apollo ch'el giorno diſpenſe
Piu de l'uſato corſo, e l'hor' del reſto
Caccia ueloce, e ſe i deſtrier mai ſtrenſe
A fuggir, hor li ſtrenga, e li proteſto
Che ſe da lui impetro tan a gratia
Mai di laudarlo fia mia uoglia ſatia:

Non men aggrato me fia il ſuo fuggire
Quanto fu il ſuo tardar a quel Hebreo.
Si come quel ſerui me anchor ſeruir e
Si degna, egni guadagnato tropheo.
Per me, a lui io li uoglio offerire
E s'io puoteſſe diuentar Orpheo
Co'l canto mio e de la lira il ſuono
Il farei piu d'ogni altro ſaggio e buono:

Hor ſu Siſcalco mio queſte uiuande
La entro aconci:rai che cio a me place
E fa li elletti mei anchor comande
Che ritrouar ſi debbia a tanta pace
E tu conſorte mia ſaggia e preſtante
Andiamo poi ch'el ciel qui te compiace
Di quel ch'a me non creder gia che annoglia
Anzi confor miſiamo d' una uoglia:

Siniſcalco.

Se fu co'l tempo quieta ogni procella
E il meritato premio al fin raccoglie
Ciaſcun; de l'opra ſua, o bona, o fella
Che coſi da d'Iddio le giuſte uoglie:
Ecco la noſtra Virginia bella
Dopo un lungo penar diuenir moglie
Per ſuo ingegno, & uirtu, com'ha dimoſtro
Del ſaggio accorto & bel Principe noſtro:

Egli l'odiò, & hora il ſacro Apollo
Di gratia prega che i corſier piu caccia,
Parli di ſtar il delicato collo
Mill'anni e piu a nodar con le ſue braccia,
Per l'aueni non creggio mai ſatollo
Ei trouerasſi della bella faccia:
Perche con uoce quaſi al pianger rotte
Per poſar ſeco addimanda la notte:

Hor ſuſo homai deſagiate la menſa
Serui da ben' al tutto accoſtumati:
Ch'el biſogna la robba ſe diſpenſa
Che la credenza mal ſta ſenza i piatti
Et di uoi auditor i alcun non penſa
Eſſer a queſte noce addimandati:
Et per non ui tenir a poſta noſtra
Ve inuito tutti a cena a caſa uoſtra:

FINIS.

Candidissimo mio lettore dopo la elegantissima & argua Comedia di messer Bernardo Aretino m'è piacciuto, a tua consolatione, & gloria di quello, iinserire alla predetta operetta qualcuno de suoi eccellenti Sonetti, Capitoli, & Strambotti, acciò che con tuo diletto conoscer possa egli non manco ne i Sonetti ualere & argutie di Strambotti che ne l'ottauo suo comico stile:

V A L E.

Della Duchessa di Vrbino sculpita.

IO che son sculta in marmo humido & basso
Da'l spirto in fuor, son simile a la uiua:
Acqua da me, da lei pianto deriua,
Lei dura & fredda, io duro & freddo sasso:
Io ogni uiator stupido lasso:
Lei ogni seruo suo di senso priua:
Lei è candida piu che rosa estiua,
Et io col candor mio la neue passo:
Lei d'ogni amator suo frauda el desio,
Et io che mostro esser uiua, confondo
Chi cerca in darno el concubito mio:
Qual lei ridendo mia durezza ascondo,
Qual lei miro ciascun con uolto pio;
Ma se chiami, qual lei non ti risspondo:

IO ch'el furor Barbarico constrinsi
A dar le spalle a Italia a passo lento,
Et qual nobil leon tra crudo armento
La terra e'l mar del hostil sangue tinsi:
Fernando fui che uenni, uidi, & uinsi;
Rendendo a Ragonia el nome spento;
Et racquistato el regno in un momento
Mio fragil corpo, & non mia fama estinsi:
Giouentu, gratia, ingegno, alta corona.
In mezzo el corso d'ogni mia uittoria
Derise morte ch'a nessun perdona:
Sprezza dunque lettor l'humana gloria,
Che in cener torna: & con opera bona,
Cerca in ciel patria, e'n terra util memoria:

Della morte di Lorenzo Tornaboni.

IO che gia fui thesor de la natura
Con man legate, scinto, & scalzo uegno,
A porre el giouin collo al duro legno
Et riceuer uil paglia in sepultura:
Pigli essemplo da me chi s'assicura
In potentia mortal, fortuna, o regno,
Che spesso uiene al mondo al cielo a sdegno
Chi la felicita sua non misura:
Et tu che leui a me gemme & thesauro,
La consorte e figliuoi la ui a mesta,
Che piu poi trouerei un Turco, un Mauro?
Fammi una gratia almen turba molesta,
A coleei cui tanto almo in piatto d'auro
Fa presentar la mia tagliata testa:

Lucretia.

PHebo trascorso d'Ariete in tauro
Vedendo lamentar Lucretia pura,
Disse questo è thesor de la natura,
Di me piu bella, & del mio uer de lauro;
Non speri piu mia luce, o l'Indo o'l Mauro,
Resti del mondo ogn'altra parte oscura,
Perche quanto a costei la uita dura
Tanto terrò qui fermo el carro d'auro:
Onde a Gioue li Dij, sel sol sospinto
Da donna, pone al mondo ombroso uelo,
Fulmina presto la uitrice, o'l uinto:
Risposé, io ho perduto ogni mio telo,
Perch'ancho io son da sue cathene cinto,
Tanto ch'io temo abbandonare el cielo:

A Giulia d'una collana da lei donata.

EL nobil l'auro con la regia fronde
Strider ne' foco, & mormorar si sente,
Et cosi uinte dalla fiamma ardente
Bollire, & mormorar si senton l'onde;
Però se ne l'ardor che mi confonde
Chiamo te Giulia fallace inclemente,
Non t'ammirar, che uil uerme impotente
Al pie ch'el calca col suo roso risponde:
Per te se nasce, o se s'asconde Apollo,
Qual seruo scritto, o cathenato Mauro
Di lagrime, & sudor el uolto in mollo.
Nessun'ama e suoi laci, benche d'auro.
Non mi por Giulia el crudo giogo al collo
Et s'el ciel m'ha fatto huom, non mi far Tauro:

A Madonna Giulia di crudelta.

NOn preſentate amador poco accorti
Ad una fera beccafichi in cena,
Chi uuol ſatiar queſta tigre terrena
Vn mazzo gli preſenti d'huomin morti.
Preſenti un mar di ſoſpir duri & forti,
O una fonte di lagrime piena,
Vna Hidra, una Meduſa, una ſerena,
Vn libro pien di mille ſtratij & torti.
Ne pregar Dio ti guardi da fatica,
Da man di traditori o da ria ſorte,
Ma da coſtei che d'ogni huomo è nimica.
Chi uuol mandar biaſtemmia eſtrema & forte,
Al aduerſario ſuo perfido dica
Va che poſſa amar Giulia ideſt la morte.

A Madonna Ioanna de li Spannocchij.

VEdendo el ſole andar Cupido intorno
A le ruine de ſaſſi Tarpei,
Diſſe a Venere ahime, chi è coſtei
Che uince te & me con uolto adorno?
S'hor non l'uccido, temo, Gioue un giorno
Gli dia el mio carro, & tu temer la dei,
Che te ſprezzando dara el pomo a lei,
Se al paſtor Troian piu fai ritorno.
Riſpoſe Vener laſcia ogni ira altera,
Che Romana è, chi noſtra luce infeſta,
Del mio piatoſo Enea progenie uera.
Roma uinſe con armi el mondo, & queſta
S'hor uince el mondo, me & la tua ſpera
Con gliocchi, parmi la uittoria honeſta:

A Madonna Dorothea de li Spannocchi.

LE cathene che stan con nuoua sorte
Rigida Dorothea ne le tue mura,
Mi fan gran segno & certa coniettura
De la tua crudeltà estrema & forte,
Come da l'un de canti di tue porte
Hai fatto porre una cathena dura,
Fa por da l'altro ancho una sepultura
L'una seruitu mostri, & l'altra morte.
Che poi ch'el ciel sforzar con gliocchi puoi,
Et bella senza fin, senza fin cruda,
Pria leghi & puoi uccidi i serui tuoi.
Forza è, che chi in pianto o in cener nuda
Non uuole esser conuerso, gliocchi suoi
Innanzi al tuo conspetto abbassi; o chiuda:

A Giulia del tempo estiuo assimigliando
quella al cane celeste.

QVesta mia dea anzi fatal mia stella
Con sue dolci maniere accorte, honeste,
Fa le mie acerbe uoglie, hor liete, hor meste,
Altera essendo & di merce ribella,
Et proprio assimig'iar la posso a quella
Ch'in fronte al tempo estiuo ha el can celeste;
Che porge a corpi humani ardori & peste,
Benche fulgida sia lustrante & bella:
Mentre io riguardo a sua belta superna,
Sento del contemplar tanta dolcezza,
Che sola el ueder lei mia gloria eterna:
Et qual farfalla per sua gran uaghezza.
Nel lume & nel calor mal si gouerna,
Cosi causa mio mal sua gran bellezza:

TV dai foco a chi arde in pena & lutto,
A te conuiensi el don che m'hai mandato
Perche dal caldo suo immoderato
El ghiaccio del tuo cor sarà destrutto.
Tu dai speme, & quello è uerde tutto,
Quel è di speme & tu d'offese armato;
Tu tien fra mille inganni el uer celato,
Et quel fra mille frondi asconde el frutto.
Tu dai fra tanti stratij un fauor raro,
Et quel fra tante in qualche foglia al fine,
Ha sapor breue, el resto è tutto amaro.
Tu cresci fra sospir, quel fra ruine,
Et però dammi un presente piu charo,
Se saluar uuoi le mie membra meschine:

D'uno Romito.

NOn uoto, fede, o nuoua deuotione
Constretto m'ha questo habito uestire,
Ma la tua crudelta, tuo sdegni, & ire
Condotto m'hanno a tal disperatione:
Poi che mai mossa t'ha mia passione
E miei pianti, e miei preghi, & mio seruire,
Et mille uolte è peggio che morire
El sentirsi stracciar senza cagione.
Magra è per ch'ama, & non perche digiuna
La faccia, & questa barba che la serra
Chiede di te uendetta alla fortuna.
Gliocchi tengo ogn'hor bassi, & fissi in tera
Accio che amor mai piu con donna alcuna
Possi a mio miser cor far nuoua guerra:

All'amica hauendosi a partire da lei.

PIen di mortale amara patientia
(Che mal non meritato troppo noce)
Vengo a l'aspetto tuo duro & feroce
Per farti noto la mia dipartentia:
Et poi che muto torno in tua presentia
Con faccia smorta, & annodata uoce,
Poi che la lingua lega el duolo atroce,
Ti domandan le lagrime licentia:
Et poi che possederti a me non lice
Peregrinando andò tra gente, & gente
Dando il mio loco a giouin piu felice:
Et ben ch'i sia dal tuo bel uolto absente
Sempre teco starò cara phenice
Et doue non puo el corpo andrà la mente:

Strambotti acutissimi del preclarissimo Messer Bernardo Aretino per diuersi suggietti composti, & primo Epitaphio ammirabile di Medea, quādo per amore & sdegno amazzo i figliuoli & se medesima.

Medea.

FVggite l'amorose cure acerbe
Et sia uostra salute el mio dolore
Beltà, stato, thesor, incanti, & herbe,
In me non spenson l'inquieto ardore:
Regina fui, & le stelle superbe
Vinsi co'l uerso, ma non uinsi amore,
Perch'io uccisi da l'amore oppressa
Padre, sposo, fratel, figli, & me stessa:

Da'l morto padre, l'agitato Oreste,
Che del sangue materno el terren tinse,
L'esterrefatta madre apri la ueste
Che gia le membra infortunate cinse,
Et disse al figlio con parole meste,
Quando per darli morte el ferro strinse,
Qual prima o'l petto, o'l uentre ferirai?
L'un ti nutri, ne l'altro ti portai;

Helena.

Prima che i duri ferri insanguinate
Di Gioue udite la figlia meschina,
Habbimi el uerno l'un, l'altro l'estate,
Et sia de duo Rè sposa una Regina;
Se non, in me le giuste armi uoltate,
Che di Asia, & d'Europa son ruina;
Et se pure in battaglia el ciel ui chiama
Sia senza sangue, & uinca chi piu m'ama;

Lucretia.

Gridando Collatin con pena & doglia
Lascia casta Lucretia ogni dolore.
Che non è colpa oue non è la uoglia,
Et se'l corpo hai corrotto hai casto el core:
Rispose lei co'l sangue mio si toglia
La macchia, & sia redento el perso honore,
Non pensar piu a me, pensa al tuo danno,
Perche se tu mi assolui io mi condanno:

Cleopatra.

Poi che el caro consorte mio fu uitto
A le mamelle mie puosi e serpenti

Et perche mai la Regina di Egitto
Serua uedessin le Romane genti,
Piglia essempio lettor da quel ch'è scritto;
Chel regno è nulla se non ti contenti;
Vissi Anton uino; & morì, morto lui,
Per esser morta sua qual uiua fui:

Semiramis.

Quella ch'a Babillona fè le mura
Al fratel disse con piatoso aspetto:
Poi che in un uentre noi giunse natura
Amor coniunga noi ancho in un letto
Vn uentre, un letto, & una sepoltura
Mostri come l'ardor nostro è perfetto:
Et non hauer de le leggi terrore,
Perche a le leggi non subiace amore:

Cupido.

Da humil uerme tra l'herbe remote,
Ne la sinistra man fu punto amore
Et sentendo el dolor che lo percuote
Palido, essangue, & perso ogni colore
Gridaua Citherea hor come puote
Ferir breue animal con tal dolore?
Disse Vener ridendo, taci hormai,
Et tu che picciol sei che piaghe fai?

Niobe.

Niobe, son: legga mia sorte dura
Che misero è, & non chi mai si dolse,
Sette, & sette figliuol mi die natura
Et sette, & sette un sol giorno mi tolse.

Poi fu

Poi fù el marmo al marmo ſepoltura
Per ch'el ciel, me Regina, in petra uolſe,
Et ſe no'l credi aprì el ſepolchro baſſo,
Cener non trouerai, ma ſaſſo in ſaſſo:

Aquila.

Veder perir tuo parto, & tua ſemenza
Regal Aquila diua aſſai mi dole,
Che ti gioua hauer fatto eſperienza
Del interrita uiſta emula al ſole:
Dapoi c'hai poſto con mala ſentenza
Sotto a pie di Medea tuo nido & prole?
Che mal perdonera à figliuol tuoi,
quella che perdonar non ſeppe a ſuoi:

Aleſſandro.

S'Aleſſandro terror d'huomini, & dei
Cerchi morte ocultare in picciol uaſo,
O ſorda, inuida, & cieca in error ſei
Che uirtu non ſuggiace a mortal caſo,
Sien ſuo ſepolchro Perſi, Indi, & Caldei
La uinta terra dal'orto a l'ocaſo:
Perche ſerrare in ſe ne puo ne deue
El uincitor del mondo un tumul breue:

Iſabella.

Non baſta al dolor mio d'uno huom l'etate,
Non al pianger mille occhi, & mille fronti,
Piu ruina è, dou'è piu poteſtate
Perch'el mar fa fortuna & non le fonti,
Ben par in me che le ſaette irate
Non da ne colli. ma ne glialti monti,

Re padre, Re fratel, Duca in consorte
Hebbi, in tre anni, & tre rapi la morte.

Ioanna.

Gridaua amore io son stimato poco,
Ancho io un tempio tra mortal uorrei
Onde a lui Citherea tuo tempio è in loco
Che sforza ad adorarti huomini & dei:
Allhor lo Dio del amoroso foco
Disse madre contenta i pensier mei
Dimmi qual loco hai per mio tempio tolto?
Rispose Vener di Ioanna el uolto:

Giulia

Giulia uedendosi in marmo scolpita,
Disse o scultor doue m'hai uista ignuda?
Rispose lui ne la fronte smarita
D'un che t'ama & uuoi morte in terra el chiuda
Onde lei se a cui m'ama tolgo uita
Perche m' hai fatto pia essendo cruda?
Perche esprimer sol puo lo scultore
Che mostra el uolto, & non che pensa el core:

D'un letto.

O crudel Giulia el nobil letto ornato
Della cortina & del rosso colore,
Mostra che corta uita m'hai cercato
Et che di me sol uuoi sangue, & ardore,
Ma sappi anima mia che a l'amalato
In purpura dormir non to el dolore,
Per tal letto piu fiamma conseguisco
Che quel che ui manco dir non ardisco:

Se uuol ch' ogni disegno ti riesca,
Non perder tempo in pelaghi laudati
Perche pesce non è, doue ogn' un pesca,
Et se ui son, son troppo amaestrati:
Ne si posson pigliar con l'hamo, o esca,
Che piu di lor son ne le reti stati,
Fugge el riso, el parlar dolce a ciascuno,
Che chi fa festa a tutti ama nessuno.

Giulia.

Disse amor fuggendo io con passi lenti
Di Giulia in selua adormentata l'orme
Tu temi aperti gliocchi suoi potenti:
Perche li temi hor che gliha chiusi & dorme:
Risposi allhor, brucian le fiamme ardenti
Palese, ascose, & in tutte le forme,
Oueggbi, o dorma, lei temer bisogna,
Desta pensa el mio mal dormendo el sogna:

Se liquor caui d'ogni herba che nasce
Qual da sapor qual odor, qual offende,
D'animal tanti che la terra pasce,
Vn gioua, un nuoce, un fugge, un si difende;
A me amar fu dato ne le fasce
Ate uccider chi di te s'accende
Onde io non danno te, ma la mia sorte
Che m'ha fatto in amarti, amar la morte:

Mai non nutrisce el coruo i figliuol nati
Se negra piuma in lor nascer non uede,

Ne l'Aquila s'al ſol non ſon reſtati
E polli ſuoi eſſer ſuo parto crede,
Però non ſtimo e tuoi ſegni infiammati
Donna ſe prima non prouo tua fede.
Per ch'amor ſenza effetto è fonte aſciutto,
Ne mi puo piacer l'arbor ſenza el frutto.

El Cocodrillo che è ſerpente d'acque
S'attriſta, & piange l'huom poi che l'ha morto,
La Tigre al cacciator che li diſpiacque
Non nuoce piu poi ch'el ſuo ſangue ha ſcorto,
El Leon fero in cui mai uilta nacque
Poi c'ha proſtrato l'huom non li fa torto,
Et tu donna mortal di pieta nuda
Quanto piu nuoci piu diuenti cruda:

Duo metalli ſcultore inſieme aggiunſe,
Et di duo fece una forma eccellente,
Et quercia gia di piu natura aſſunſe
Per la uirtu di quel Neſto potente,
Ma quando amor tue labbre alle mie giunſe
Di duo non fece un corpo, & una mente,
Perche contrarii inſieme non han loco,
Che ti trouò di ghiaccio, & me di foco:

Perſo è uia, ſacra, lata, e fori, & gliarchi,
Simulachri, trophei, templi, idolatri,
Aquedutti, colonne, ſtagni, & barchi.
Roſtri, terme, Coloſſi, Amphiteatri.

Consuli, Regi, Augusti, d'honor cerchi,
Dittator, Decemuir, Tribuni e Patri
Tutto è conuerso in cenere, & ruine,
Ma sol la pena mia è senza fine.

Qual huom che dorme che nel corpo ha pace,
Et sognando ha gran doglia ne la mente,
O qual nudo che mezzo in acqua giace,
Et mezzo resta preda al sole ardente,
Tal io mirando te donna fallace,
In un tratto mi fo lieto & dolente,
Lieto è el uolto a uederti. & l'alma more,
Perche gliocchi contento, & non il core.

Romper hora, per hora el sacramento,
E' un tenere el ciel sotto ogni piede,
Prometter molto con attener lento,
E un guidar a morte chi ti crede;
Però non ti mutar qual foglia al uento,
Che nulla resta a chi perde la fede,
Non mi dir sempre un si, che non uien mai,
Di sempre un no, che men m'offenderai:

Se cerchi insanguinar le tue dure armi,
Farotti scudo di mie membra ignude,
Et se pensi per esca al foco darmi,
Giacerò in mezzo de le fiamme crude,
Ma se pietosa uuoi beato farmi,
Del contentare el cor che in me si chiude.

Siemmi le braccia tua con nuoua sorte
Carcere in uita, & sepultura in morte.

Congiunta è tua bellezza unica & rara
Con singolare & rara crudeltate,
Cosi fra dolci fior sta l'herba amara,
O in bel fonte l'acque attossicate,
Chi t'ama con suo male, amare impara
Vipera in uaso d'or senza pietate,
Che in parlar dolce tien uenen sepolto,
Et fai muro al cor tristo con buon uolto.

Non ti renda superba, & non t'inganni
L'amata effigie de tuo membri adorni,
Ch'ogni bellezza è mutata da glianni,
Da ueloci crudel taciti giorni,
Però da triegua, o pace a miei affanni,
Prima ch'el uolto tuo canuto torni,
Che bellezza che in se crudeltà serba,
E' serpente nascoso in fiori & herba:

Per che in gelido fiume non si stilla
L'humida faccia se mai pianger resta?
Perche non ua in cenere & fauilla,
Sel foco sempre l'arde, & la molesta?
Salamandra non è Cariddi, & Scilla,
In foco, in acqua, come uiue questa,
Amor per mantenerla in dolor tanto
Tempera el foco con lagrime & pianto.

Come mutan color l'herbe & le fronde
Da troppo freddo, o troppo sol percosse.
Come torbide fansi le chiare onde
Da tempestoso uento o pioggia mosse,
Cosi nanti el mio ben fredda s'asconde
La muta lingua, come morta fosse,
Ma fanno poi ch'el duolo al parlare noce
Le lagrime l'ufficio de la uoce:

E mori, & gl'indi se li guardi al uolto,
Dimostran col color ch'el sole è crudo,
Et io con pallidezza d'huom sepolto
Mostro ch'ardor mortal nel petto chiudo.
Et poi ch'amor m'ha sol per foco tolto,
Con mille fiamme ardendo el mio cor nudo,
Foco fu el seme onde io nacqui infelice,
Et foco el latte de la mia nutrice:

Che ual peregrinar di loco in loco,
S el crudel desir mio con meco porto?
Arde l'uccel che ne la piuma ha el foco,
Voli se sà per camin dritto, o torto,
Fuggire al ceruo ferito ual poco,
S'al cor li resta el ferro che l'ha morto,
Però s'io parto, non parte la doglia,
Ch'io muto loco, ma non muto uoglia:

FINIS.

Ternale in laude della gloriosa Virgine Maria, composto per messer Bernardo Accolti singularissimo. P.

VErgine drieto a la prodotta prole
Si come in saldo uetro ogn'hor si uede
Entrar' uscir, senza spezzarlo il sole.
Suprema potesta, suprem' herede
De l'uniuerso, a cui l'esser seruasti
Con suprema humilta suprema fede:
Onde a fastigio tal te sublimasti
Che Dio in carne in luter tuo felice
Da la somma ara del ciel reportasti:
Et l'impio giugo qual Eua infelice
Trasmisse a poster suoi miseri & mesti
Voltasti in ben qual dir ne pensar lice.
Quel generasti di cui concepesti
Portasti quel di cui fusti fattura
Et di te nacque quel di cui nascesti.
Vita & salute d'ogni creatura.
In te, da te, per te, ha recreato
Cio che creò l'Iddio della natura.
Che unì la carne col uerbo increato,
Onde el medesmo Dio che sempre fu
Restò, quel che gia mai non era stato.
Ne dar potea sendo somma uirtù,
El figliuol suo, al pien di uitij rei
Mondo, ingrato, se quel non eri tu:

Se come cielo & terra esclama sei
Pietà infinita, ogni mia colpa monda
Et con se dunque miserere mei:
Chi temo anchor del mar piegar ogn'onda
Che l'alma mia al gran giudicio tratta
Da la giusta ira del tuo figlio asconda
Beate fere, e uccei quai non retratta
Timor d'inferno, & drieto al morir certo
Raggion non rendon di lor uita essatta.
In tutto il uiuer mio caduco e'ncerto
Di me ribel a la tua maestade
Sento colpe infinite & nessun merto:
Et io stesso direi gran crudeltade
Essere el perdonarmi ogni error forte.
Se ogni error non cedessi a tua pietade.
Qual per me esclusa dall'eterna corte
Piu non seria infinita ma poca.
Poco il tuo parto & di Giesu la morte.
Da poi che indarno mai nissun t'inuoca
Quel sommo Dio che tutto puo non puote,
Lasciar quel che sua speme in te colloca:
Per quel che usci di tue luci diuote
Mar di lagrime mentre in croce essangue
Vedesti el figlio in mezzo a ch'il percuote:
(Non consentir, qual fior. ch'al uento langue)
Da Satan'impio & da sue genti aduerse
Sia uinto l'huom redento col tuo sangue
Fa le lagrime mie non sien diuerse
Da quelle di colei ch'el piede santo

Lauò con gliocchi e con le chiome abſterſe.
Non abborrir de peccatori il pianto
Che ſe non era l'antico delitto
Madre non eri tu di figliuol tanto.
Viſto non s'è anchor non letto, o ſcritto,
Dal dì che Dio s'unì dentro al tuo petto
Che chi te chiama ſia da te relitto:
Peccator ſono, habbi al peccar riſpetto
Che a me di peccar è ſtimol non lento
In peccato eſſer produtto & concetto.
Po ch'a peccato è l'huom qual fumo al uento
El chi puote o potrà gia mai peccare
Che, Dio fatto huom, piu non habbi redento?
Et quando tu non ci uorrai ſaluare
Madre d'ogni potentia eſſendo; & quando
Madre a pietà potrai pieta negare?
Ne tu a noi, ne Dio a te negando
Mai gratia alcuna, qual colpa o nequitia
Può porre el ſeruo tuo del ciel in bando?
Quel che ſaluar non uuol Dio per giuſtitia
Salual per tua pietà, però traſcendi
Tu la uolunta ſua che tutto initia:
Madre al giudicio al reo l'ira ſuſpendi
Del figliuol contro al figlio in tanta copia
Che ſol sà perdonar parche s'emendi.
Dunque te laudi ogn'un ma ſenza inopia
Che piu ſtima il Meſſia unico & ſolo
Sentir le laude tua che le ſue propia:
Però ſopra ogni choro al ſommo polo

Col corpo esseltò te, madre diletta,
Per cui è l'huom a Dio fatto figliuolo:
O sopra l'uniuerso benedetta
Per secol tanti, ne la idea diuina
Prima che nata a tanta gratia eletta:
O aspettata dai cielo in Regina
Dal mare in stella piena de santille,
De la terra in salute a sua ruina:
Da gl'angeli. figure, enigme & mille
Patriarchi & Propheti premostrata
Sol stelle. spirti, oracoli, & sibille:
Nel uentre benedetta & salutata
Dal stupend'Angel d'un tanto saluto
Non mai piu fatto ad altra alma creata,
Nel parto onnipotente tuo, ueduto
Fù il cielo apperto, & angelici lumi:
Et quando Herode fù poi preuenuto.
Per darti el passo andar' in seco e fiumi
Dar luce in notte nebbie ottuse & spesse
Manna el cielo, acqua sasse pietre & dumi:
Orso, pardo, leon, si genuflesse
Nel deserto, & per darti el frutto charo
La nobil palma e rami suoi reflesse:
Mutossi in sapor dolce el pomo amaro
El monte in piano, in ombra el sole ardente,
Templi, idoli, ruinar senza riparo:
L'unico figlio tuo agno innocente
Vnica pace tua. unica speme,
Vittima oblata per l'humana gente.

Sostenne in carne proditione estreme
Sangue sudor, fel spine al uolto infisse.
Vincoli, piaghe, morte, & urna insieme.
Et con seco ogni chirographo affisse.
Di nostra colpa ne la croce, doue
Nostro peccato & morte crucifisse.
Cio che è creato cio che posa o muoue
A te deue Maria, a te ricorre,
Ne sa: ne puo, ne uuol, uoltarsi altroue:
A tua pieta non si puo requie porre,
Perche giorno hora & momenta ueloce
Alle tue gratie otioso non trascorre,
Tu le procelle de la uita attroce
Tu inestricabil fati, e influsso alterno
Retratti & terra & ciel serue a tua uoce:
Tu muoui mar, sol stelle, state, & uerno
Fumi, tenebre, ardor, fior, frutti, & herbe,
Muo ui il ciel aer fai calchi l'auerno:
Te temon fere auggei & belue acerbe
Et piu te teme il debellata & domo
Impio aduersario & sue torme soperbe:
Qual mai dopo al gustar del tristo pomo
Non potea far piu creatura alcuna
Fatta hai la pace tu fra dio & l'huomo:
Tu hai destrutta la morte importuna
Reparata la uita & dato al mondo.
Dio, fede, & fin di colpa, & di fortuna:
Tu il cielo a tutti, tu del centro in fondo
A padri el limbo apristi, & la memoria.

Di Satan relegata hai nel profondo
Da te ha il miser' uia consolatoria,
Cura infermo, reo uenia: il giusto amor,
Gaudio angel, carne dio, trinita gloria:
Come numero d'un render maggiore
Non puo ch'un non seria, non potea farti
Dio miglior madre, ne madre a migliore,
Et cosi ne a maggior bene ordinarti,
Poi che lui bene infinito eternale
Sol per crearsi in te uolse crearti.
Dunque qual lingua angelica o mortale
Basta a laudar te madre al Re del tutto
Che sol per farsi in te, te fece tale?
S'occhio o cor mai non uide o intese il frutto
Che da dio ha quel d'amarlo s'ingegna
Et che preparò a te che l'hai produtto
Se il ciel ti chiama, el ciel da te si regna
Sei spirto santo in l'uter tuo fu dentro
Et se forma di Dio tu ne se degna,
Con qual forza, ardir, faccia a laudarti entro?
Con qual gratia essaltar m'ho persuaso
Te sol sopr'ogni sole, essendo io centro;
Io cerco il mar ridurre in picciol uaso,
Fermar del cielo ogni moto espedito,
Et nel pugno serrar l'orto & l'occaso,
Qual fin potrò trouare a lo infinito?
Qual misura a lo immenso o qual non mai
Pensato fu non che uisto o sentito?

Tu che del cor tutti i ſecreti ſei
Virgin' & ſpeſſo con gratia indefeſſa
L'impoſſibil per noi poſſibil fai
Soccorri al diſir mio lauda te ſteſſa :

Finita è la Comedia, & Capitoli, & Strambotti
di Meſſer Bernardo Accolti Aretino,
Stampata in Vinegia per Nicolò di
Ariſtotile detto Zoppino :
M D X X X V.

REGISTRO.

A B C D E F G.

Tutti ſono quaderni.